

CONFININDUSTRIA
SALERNO



SELEZIONE ARTICOLI D'INTERESSE IMPRENDITORIALE

GIOVEDI' 19 FEBBRAIO 2026

Cilento-Piana Sele



EBOLI

Truffa finto nipote, arrestato
Aveva raggiunto un anziano
spillandogli circa mille euro
è stato preso dai Carabinieri

Vallo

Carmela Santi

La strada verso la costituzione delle Dmo, le Organizzazioni per la Gestione delle Destinazioni turistiche previste dalla Regione Campania, si fa sempre più complessa nel territorio cilentano. La scadenza del 31 marzo, termine entro il quale le Dmo dovranno essere riconosciute ufficialmente, si avvicina rapidamente, ma il clima resta segnato da divisioni che rischiano di indebolire l'intero sistema turistico locale. L'auspicio condiviso, almeno nelle fasi iniziali, era quello di arrivare ad una unica Dmo per il Cilento, capace di rappresentare in maniera unitaria le diverse anime del territorio e di rafforzarne il posizionamento sui mercati nazionali ed esteri. Uno scenario che, allo stato attuale, appare però sempre più lontano.

LA SCELTA

Nel corso dell'incontro svoltosi ieri pomeriggio presso l'aula consiliare di Vallo della Lucania, davanti ad una platea numerosa composta da sindaci da Vallo, Antonio Sansone a Capaccio, Gaetano Paolini, associazioni di categoria, rappresentanti istituzionali e delegati della Università di Saler-

Dmo unica del territorio «È necessario fare rete»

►Lurgi intende proseguire sul progetto ►L'assessore Maraio ha richiamato tutti ed invita Sansiviero alla collaborazione alla necessità di costruire un unico brand

no, il presidente del gruppo turismo di Confindustria Salerno, Micheleangelo Lurgi, ha ribadito la volontà di proseguire nel percorso della Dmo Cilento, progetto su cui si lavora da ben sette anni dopo il lancio di Destinazione Cilento. Lurgi ha lanciato un invito alla collaborazione rivolto alle altre realtà già costituite o in fase di definizione, sottolineando la necessità di fare rete. Un appello indirizzato in particolare a Marco Sansiviero, presidente della Dmo Cilento Autentico e di Fenailp Turismo, che però ha chiarito la propria posizione: porte aperte anzi portoni ma nessun passo indietro rispetto al lavoro già svolto. La Dmo da lui guidata, ha spiegato, conta già l'adesione di quindici



comuni, tra cui importanti centri costieri, e resta disponibile al dialogo, ma non a rinunciare al progetto costruito finora. Nel dibattito si inserisce anche la posizione del sindaco di Agropoli, Roberto Mutalipass, che attraverso un post su social ha confermato l'avvio del percorso della Dmo con Agropoli capofila, dopo la costituzione del comitato promotore e l'avvio della raccolta delle adesioni tra enti pubblici e privati.

IL RISCHIO

A provare a ricordare il confronto verso una sintesi è stato il neo assessore regionale al turismo Enzo Maraio, che ha richiamato tutti alla necessità di costruire un unico brand territoriale «Cilento

to». Spiegare ad un turista internazionale l'esistenza di più DMO con denominazioni differenti, ha sottolineato, rischierebbe di generare confusione e indebolire la promozione complessiva del territorio. Sulla stessa linea anche il presidente del Parco Nazionale del Cilento, Vallo di Diano e Alburni, Giuseppe Coccurullo, che anche se non presente ieri pomeriggio all'incontro di Vallo, in più occasioni ha ribadito come il Cilento debba essere percepito come una destinazione unica. L'unità, secondo Coccurullo, rappresenterebbe un valore aggiunto capace di evitare frammentazioni tra area nord, Cilento centrale e areasad.

LA MEDIAZIONE

Dall'Ente Parco arriva anche la disponibilità a convocare una Comunità del Parco con tutti i sindaci dei comuni dell'area protetta per tentare una mediazione. L'obiettivo resta quello di evitare sovrapposizioni e divisioni che, in una fase decisiva per il riconoscimento regionale, rischierebbero di compromettere un'opportunità storica per lo sviluppo turistico del territorio. L'unità, oggi più che mai, appare la vera sfida da vincere per il futuro del Cilento. Entro il 31 marzo tutto è possibile.

Dmo unica del territorio «È necessario fare rete»

L'assessore Maraio ha richiamato tutti alla necessità di costruire un unico brand

Vallo

Carmela Santi

La strada verso la costituzione delle Dmo, le Organizzazioni per la Gestione delle Destinazioni turistiche previste dalla Regione Campania, si fa sempre più complessa nel territorio cilentano. La scadenza del 31 marzo, termine entro il quale le Dmo dovranno essere riconosciute ufficialmente, si avvicina rapidamente, ma il clima resta segnato da divisioni che rischiano di indebolire l'intero sistema turistico locale.

L'auspicio condiviso, almeno nelle fasi iniziali, era quello di arrivare ad una unica Dmo per il Cilento, capace di rappresentare in maniera unitaria le diverse anime del territorio e di rafforzarne il posizionamento sui mercati nazionali ed esteri. Uno scenario che, allo stato attuale, appare però sempre più lontano.

LA SCELTA

Nel corso dell'incontro svoltosi ieri pomeriggio presso l'aula consiliare di Vallo della Lucania, davanti ad una platea numerosa composta da sindaci da Vallo, Antonio Sansone a Capaccio, Gaetano Paolini, associazioni di categoria, rappresentanti istituzionali e delegati della Università di Salerno, il presidente del gruppo turismo di Confindustria Salerno, Michelangelo Lurgi, ha ribadito la volontà di proseguire nel percorso della Dmo Cilento, progetto su cui si lavora da ben sette anni dopo il lancio di Destinazione Cilento. Lurgi ha lanciato un invito alla collaborazione rivolto alle altre realtà già costituite o in fase di definizione, sottolineando la necessità di fare rete. Un appello indirizzato in particolare a Marco Sansiviero, presidente della Dmo Cilento Autentico e di Fenailp Turismo, che però ha chiarito la propria posizione: porte aperte anzi portoni ma nessun passo indietro rispetto al lavoro già svolto. La Dmo da lui guidata, ha spiegato, conta già l'adesione di quindici comuni, tra cui importanti centri costieri, e resta disponibile al dialogo, ma non a rinunciare al progetto costruito finora. Nel dibattito si inserisce anche la posizione del sindaco di Agropoli, Roberto Mutalipassi, che attraverso un post sui social ha confermato l'avvio del percorso della Dmo con Agropoli capofila, dopo la costituzione del comitato promotore e l'avvio della raccolta delle adesioni tra enti pubblici e privati.

IL RISCHIO

A provare a ricondurre il confronto verso una sintesi è stato il neo assessore regionale al turismo Enzo Maraio, che ha richiamato tutti alla necessità di costruire un unico

brand territoriale «Cilento». Spiegare ad un turista internazionale l'esistenza di più DMO con denominazioni differenti, ha sottolineato, rischierebbe di generare confusione e indebolire la promozione complessiva del territorio. Sulla stessa linea anche il presidente del Parco Nazionale del Cilento, Vallo di Diano e Alburni, Giuseppe Coccurullo, che anche se non presente ieri pomeriggio all'incontro di Vallo, in più occasioni ha ribadito come il Cilento debba essere percepito come una destinazione unica. L'unità, secondo Coccurullo, rappresenterebbe un valore aggiunto capace di evitare frammentazioni tra area nord, Cilento centrale e area sud.

LA MEDIAZIONE

Dall'Ente Parco arriva anche la disponibilità a convocare una Comunità del Parco con tutti i sindaci dei comuni dell'area protetta per tentare una mediazione. L'obiettivo resta quello di evitare sovrapposizioni e divisioni che, in una fase decisiva per il riconoscimento regionale, rischierebbero di compromettere un'opportunità storica per lo sviluppo turistico del territorio. L'unità, oggi più che mai, appare la vera sfida da vincere per il futuro del Cilento. Entro il 31 marzo tutto è possibile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le fonderie via da Fratte bocciata l'autorizzazione «È preavviso di diniego»

Pecoraro: «Non potranno più operare aiuteremo lavoratori e delocalizzazione»

IL SUMMIT

Giovanna Di Giorgio

Preavviso di diniego dell'Autorizzazione integrata ambientale alle Fonderie Pisano «a seguito della mancata dimostrazione dell'adeguamento completo alle Bat e ai criteri stabiliti dall'Unione Europea nel 2024 in particolare per quanto riguarda il rispetto dei limiti sulle emissioni di diossine»: si chiude così la conferenza di servizi, ieri mattina, in via Generale Clark. Ora gli imprenditori avranno dieci giorni di tempo per presentare le loro controdeduzioni. Decorso il termine, se queste ultime non saranno ritenute valide, il responso della Regione Campania sarà definitivo. In sostanza, «le Fonderie Pisano - le parole dell'assessora regionale all'Ambiente, Claudia Pecoraro - non potranno più operare». Se il manager Ciro Pisano non getta la spugna e i lavoratori annunciano nuove mobilitazioni, le associazioni Salute e vita e Medicina democratica parlano di «giustizia finalmente fatta». È Pecoraro a spiegare i motivi della bocciatura del progetto presentato dagli imprenditori di Fratte. Le Pisano, per continuare a produrre in via dei Greci, avrebbero dovuto applicare allo stabilimento le nuove Best available techniques, cioè le migliori tecnologie disponibili, pubblicate sulla Gazzetta ufficiale dell'Ue. Ma, al momento, così non risulta, in primis per le emissioni in atmosfera delle diossine.

I PARERI

A dare parere negativo sono tutti gli organi competenti: Regione Campania e Arpac. Se l'Asl si adegua dando a sua volta parere negativo, il Comune di Salerno si tira fuori, invocando la non competenza in materia. «Ad oggi la società avrebbe dovuto già rappresentare l'adeguamento del sistema impiantistico industriale al rispetto di quelle Bat - spiega Pecoraro - Nella conferenza, purtroppo, questo rispetto non è emerso. Sicuramente - precisa - c'è un problema di vetustà della struttura che non consente del tutto l'adeguamento e quindi l'unica soluzione percorribile da parte della Regione Campania è quella di procedere a un diniego». L'assessora richiama la sentenza di condanna della Corte europea dei diritti dell'uomo: «La sentenza ci obbliga a trovare delle soluzioni ai danni ambientali e alla salute dei cittadini registrati dalla Corte e il termine che ci viene dato sono due anni. Un anno è già passato». Due gli scenari a cui Pecoraro fa riferimento. «Il primo è quello di tutelare i lavoratori e le famiglie. Come Regione Campania abbiamo già attivato interlocuzioni: ieri ho avuto una lunga interlocuzione con il prefetto di Salerno proprio sul tema dei lavoratori per cercare di accompagnarli in questa fase che ci auguriamo essere transitoria». E ancora:

«Metteremo in campo tutti gli strumenti in nostro possesso, anche con la collega Angelica Saggese che gestisce l'assessorato al Lavoro, per accompagnare ogni persona verso soluzioni concrete e dignitose attraverso percorsi condivisi con le organizzazioni sindacali e le autorità competenti». Al tempo stesso, Pecoraro offre una mano agli imprenditori, aprendo un secondo scenario che guarda alla delocalizzazione: «Non vogliamo immaginare che all'interno della Campania non si possa più fare siderurgia. Non è questo l'obiettivo e non è questo il nostro spirito. La siderurgia green è fattibile e la Regione Campania dà piena disponibilità agli imprenditori per trovare dei luoghi che siano a vocazione industriale e perché ci sia, anche grazie all'accompagnamento delle istituzioni, una sinergia con il tessuto all'interno del quale si andranno a inserire per evitare problematiche con la cittadinanza».

LE REAZIONI

Soddisfatte le associazioni che da anni si battono per la chiusura del sito di Fratte. Le stesse che hanno portato la vicenda innanzi alla Corte europea dei diritti dell'uomo: «Finalmente giustizia, finalmente si ferma un disastro ambientale - esclama il leader di Salute e vita, Lorenzo Forte - Il nostro pensiero va ai tanti morti e gli ammalati che ancora combattono». Forte attacca il Comune di Salerno: «Anche oggi ha dato spettacolo dichiarandosi incompetente». Si dice invece soddisfatto per il «punto di svolta nella vicenda» grazie al parere negativo di Regione Campania, Arpac e Asl. E rilancia: «Dopo la chiusura vogliamo la bonifica del sito a carico dei Pisano». Non manca la solidarietà agli operai: «Ci batteremo per trovare una sistemazione a questi 100 operai che meritano rispetto come noi e che sono vittime come noi». Soddisfatto anche il vicepresidente di Medicina democratica, Paolo Fierro: «Cogliamo la vittoria dopo anni di lotte. I nostri sforzi sono stati utili alla causa. Adesso però lavoreremo insieme all'Asl che si è resa disponibile al monitoraggio delle condizioni di salute dei residenti nella valle dell'Irno».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

No all'Aia: le Fonderie Pisano nel limbo

Parere sfavorevole all'Autorizzazione ambientale, la fabbrica vede la chiusura. L'ira della proprietà: «Clima ostile»

Con il parere sfavorevole di Regione Campania, Asl Salerno e Arpac la Conferenza dei servizi si è conclusa con il preavviso di diniego dell'Autorizzazione integrata ambientale alle Fonderie Pisano. Ora, dal punto di vista delle procedure, devono trascorrere dieci giorni di tempo per dare modo di presentare eventuali controdeduzioni ed eccezioni e, a quel punto, sarà emesso un provvedimento definitivo che, stando alle dichiarazioni e al clima che si respira, sarà di conferma del diniego. E questo significa che lo stabilimento di Fratte dovrà cessare qualsiasi attività e chiudere. A quel punto, l'unica strada percorribile per riattivare le macchine sarà il ricorso alla giustizia amministrativa per chiedere una sospensiva del provvedimento.

È la sintesi della giornata in cui si è scritto un capitolo probabilmente decisivo sul futuro dello storico stabilimento di via dei Greci che, salvo colpi di scena, dovrà interrompere la sua attività. A pesare molto sui pareri negativi degli enti non solo i dati riferiti alle emissioni di diossina ma, per la prima volta, hanno avuto un ruolo fondamentale anche le segnalazioni che sono arrivate dai residenti, anche in riferimento agli odori che finora erano stati considerati una componente più che altro soggettiva. Nel complesso, comunque, anche il progetto di revamping presentato in questi ultimi venti giorni non sarebbe in grado di adeguarsi ad alcune delle Bat (le migliori tecnologie disponibili per az-



Le Fonderie Pisano; a destra, Ciro Pisano con l'assessore Claudia Pecoraro

zerare l'impatto ambientale) più importanti. «La tutela della salute delle cittadine e dei cittadini, dell'ambiente e del territorio resta per la Regione un principio irrinunciabile. Allo stesso tempo - dichiara l'assessore regionale all'Ambiente, Claudia Pecoraro, ieri presente al tavolo tenuto negli uffici di via Clark - confermo il massimo impegno istituzionale nel garantire attenzione e sostegno alle lavoratrici e ai lavoratori coinvolti». Insieme all'assessora al Lavoro, Angelica Saggese, e nell'ambito del tavolo imbastito dalla Prefettura, Pecoraro punta a metter in campo «percorsi condivisi con le organizzazioni sindacali e le autorità competenti, per accompagnare ogni per-

sona verso soluzioni concrete e dignitose». Percorsi che, se la fabbrica dovrà chiudere, si concretizzano con l'accompagnamento alla pensione per gli operai che posso uscire dal lavoro e corsi di formazione per percorsi lavorativi alternativi. Anche se l'assessora Pecoraro sostiene di non voler rinuncia-



» **La Conferenza dei servizi boccia gli adeguamenti e i dati sulle diossine**
L'assessore Pecoraro «Ora massimo impegno per garantire soluzioni per i lavoratori coinvolti»

re nella ricerca di un'area per la delocalizzazione in regione. «Non vogliamo immaginare che in Campania non si possa far più siderurgia, non è questo il nostro obiettivo e il nostro spirito. Vogliamo, però, che le aziende rispettino i limiti dati dall'Unione Europea». Nei prossimi dieci giorni, la

bassi ma noi abbiamo accettato. Ora vogliamo verificare che cosa possiamo fare nel rispetto delle norme e del territorio. Sono dieci anni - ricorda Pisano - che cerchiamo un terreno e abbiamo avuto sempre i bastoni tra le ruote. Non abbiamo mai trovato né un'amministrazione né la politica che ci indicasse che cosa fare. Forse siamo stati abbandonati e questi sono i risultati. Se ci bloccano l'attività non possiamo fare nulla, nemmeno delocalizzare: perdiamo l'avviamento, perdiamo i clienti e perdiamo la nostra serietà commerciale».

Ed è la politica che, ancora una volta, finisce sul banco degli imputati. «C'era un'amministrazione comunale con cui dialogavamo che non c'è più, un'amministrazione regionale con cui stavamo dialogando e che è cambiata: non c'è interlocutore comunale e sono arrivati nuovi interlocutori regionali e provinciali con cui dobbiamo instaurare dei rapporti. Se chiudiamo, è una sconfitta per tutti», conclude Pisano.

Di tono opposto il commento del comitato «Salute e vita»: «Finalmente verità e giustizia hanno prevalso ma non ci fermiamo qui perché - spiega il presidente Lorenzo Forte - dopo le prevedibili battaglie legali, saranno da risolvere le problematiche relative alla bonifica del sito e la questione dei lavoratori con i quali ci rendiamo subito disponibili a collaborare per una nuova collocazione».

Eleonora Tedesco

RIPRODUZIONE RISERVATA

Il fatto - Il Comune di Salerno non ha espresso posizione: non ha competenze sulle Bat ma esclusivamente su urbanistica

Le Pisano verso la chiusura, dagli enti competenti preavviso di diniego all'Aia

Dinanzi la sede decine di lavoratori in attesa. Contestazioni verso Lorenzo Forte

di Erika Noschese

Decine di lavoratori davanti ai cancelli, cartelloni di protesta e tanta paura. I dipendenti delle fonderie Pisano ieri mattina si sono radunati davanti alla sede della Regione Campania, in via Generale Clark, mentre all'interno si teneva la Conferenza dei Servizi: il loro futuro era legato al parere dell'Asl, della Regione Campania, dell'Arpac e del Comune di Salerno. La loro è una preoccupazione legittima. L'arrivo di Lorenzo Forte, presidente del comitato Salute e Vita, ha acceso gli animi di chi oggi rischia di ritrovarsi senza lavoro da un giorno all'altro. «Verremo a mangiare a casa tua, Lorenzo», ha dichiarato un lavoratore. «Ricordati che ci sono 100 famiglie di mezzo», ha aggiunto un altro. «Vergogna», ha rilanciato un dipendente. Intanto, ieri mattina è arrivata una svolta storica per le fonderie Pisano, che potrebbero presto avviarsi verso la chiusura definitiva. La Conferenza dei Servizi — convocata presso la sede della Regione Campania a Salerno — ha annunciato un preavviso di diniego dell'Authorizzazione Integrata Ambientale, a seguito della mancata dimostrazione del completo adeguamento alle Bat e ai criteri stabiliti dall'Unione Europea nel 2024, in particolare per quanto riguarda il rispetto dei limiti sulle emissioni di diossine. Come detto, parere di diniego è giunto da Regione Campania, Università del Sannio che collabora con l'ente Palazzo Santa Lucia, Arpac e Asl mentre il Comune di Salerno non si è espresso, limitandosi a dichiarare la propria incompetenza in quanto si tratterebbe di questioni legate alle Bat e non all'urbanistica. Da oggi, dunque, la proprietà ha dieci giorni di tempo per presentare osservazioni e controdeduzioni. «La Conferenza di Servizi, aperta a maggio 2025, ha un perimetro molto stringente: riguarda esclusivamente la verifica del rispetto delle conclusioni sulla Bat richieste dall'Unione Europea nel novembre 2024. Ciò significa che, a oggi, la società avrebbe già dovuto dimostrare l'adeguamento del sistema impiantistico e



industriale a tali prescrizioni», ha spiegato l'assessora regionale all'Ambiente, Claudia Pecoraro. «Nel corso di questi mesi, pur-

L'assessora Pecoraro garantisce massimo impegno per tutela dei lavoratori

troppo, non è emersa la piena conformità alle bat. È evidente anche un problema di vetustà della struttura, che non consente un adeguamento completo. Pertanto, l'unica soluzione possibile per l'autorità competente, cioè la Regione Campania, è procedere con il diniego per mancato rispetto delle bat». Le fonderie, quindi, non potranno più operare, ma solo al termine della procedura formalmente avviata. Con il preavviso di diniego si apre infatti la fase in cui l'azienda può presentare le proprie controdeduzioni; successivamente sarà adottato il provvedimento definitivo. «Il primo scenario che si apre — e ho già incontrato una delegazione di lavoratori — riguarda la tutela dei lavoratori e delle loro famiglie. Come Regione Campania, intendiamo prestare la

massima attenzione alla salvaguardia della compagnie occupazionale e del contesto sociale legato all'azienda. Abbiamo già attivato diverse interlocuzioni: ieri ho avuto un lungo confronto con il Prefetto di Salerno proprio sul tema della tutela dei lavoratori delle Pisano, per cercare di accompagnarli in questa fase che ci auguriamo sia transitoria», ha aggiunto l'assessora Pecoraro. «Non vogliamo immaginare che in Campania non si possa più fare siderurgia: non è questo l'obiettivo. Vogliamo semplicemente che le aziende rispettino i limiti stabiliti dall'Unione Europea. Abbiamo una sentenza di condanna della Corte Europea dei Diritti dell'Uomo che ci impone di adeguarci e di individuare strumenti efficaci per porre rimedio ai danni ambientali e sanitari accertati. Il termine concesso è di due anni; uno è già trascorso. Abbiamo quindi l'obbligo, come Stato e come Regione Campania, di attivarci per ottemperare a quanto richiesto dalla Corte», ha detto ancora. Per la Regione Campania, dunque, «i lavoratori sono oggi una priorità assoluta. Metteremo in campo tutti gli strumenti a nostra disposizione, anche insieme alla collega Saggese, che guida l'Assessorato al Lavoro, per individuare le soluzioni migliori a tutela dell'occupazione. Ci auguriamo che ciò sia possibile. Lo ribadiamo: non possiamo pensare che la

siderurgia non sia praticabile. La siderurgia "green" esiste, ed è una strada percorribile. La Regione Campania offre piena disponibilità agli imprenditori per individuare siti adeguati, purché siano aere a vocazione industriale e non agricola, e affinché — anche grazie all'accompagnamento delle istituzioni — si crei una sinergia con il tessuto territoriale in cui le attività si inseriscono, così da prevenire

Bonifica del sito a carico di Pisano. Oggi si ferma un disastro ambientale

eventuali conflitti o criticità con la cittadinanza». Ad esprimere soddisfazione Lorenzo Forte, presidente del comitato Salute e Vita, pronto a battersi a tutela dei lavoratori dello stabilimento di via Dei Greci: «Finalmente si ferma un disastro ambientale. In questo momento il nostro pensiero va ai tanti morti e ai tanti malati che stanno ancora combatendo. Oggi è venuta a mancare un'altra persona, malata di cancro, che abitava accanto alle fonderie: il nostro pensiero va a lei e alla sua fa-

miglia. Ci auguriamo che si interrompa finalmente una tragedia che va avanti da decenni e rispetto alla quale, almeno da vent'anni, il Comune di Salerno avrebbe dovuto assumersi le proprie responsabilità.

Ancora oggi abbiamo assistito a una dichiarazione di incompetenza, con la dirigente che non ha voluto esprimersi chiaramente in un senso o nell'altro — ha detto Forte — E' scommesso però piena soddisfazione per l'operato della parte politica e della dirigenza della Regione Campania, che hanno voluto fare la propria parte con serietà. I dinieghi sono arrivati da Arpac, dalla Regione Campania e dall'Asl. Finalmente tutti gli enti erano presenti al tavolo: questo, a nostro avviso, è l'aspetto più importante. Se tutto sarà confermato, lo diciamo fin da ora: dopo la chiusura vogliamo che la bonifica sia a carico della Pisano. Come Comitato Salute e Vita ci batteremo, accanto ai lavoratori, per trovare una soluzione per questi cento operai — cento famiglie che meritano rispetto, come noi, e che consideriamo vittime al pari nostro». Sulla stessa linea Paolo Fierro, presidente dell'Associazione Medicina Democratica: «Rappresenta sicuramente un elemento di grande soddisfazione per noi perché, evidentemente, cogliamo finalmente la vittoria dopo anni e anni di lotte; ma soprattutto segna l'inizio di un importante spiraglio per quanto riguarda la salute di questo bacino di utenza e di questo territorio». Fierro ha ricordato che nel corso del recente incontro con l'Asl l'associazione ha richiesto un sistema di sorveglianza epidemiologica adeguato al livello di esposizione al rischio cui sono state sottoposte queste popolazioni. «Si tratta di un territorio altamente nocivo che necessita di una bonifica: non dobbiamo dimenticare questo passaggio, perché non basta chiudere la fabbrica e pensare che tutto finisce lì. Dobbiamo invece impegnarci a riparare i danni alla salute che questa popolazione ha subito e che continuerà a subire se l'inquinamento resterà concentrato nell'area circostante la fabbrica siderurgica», ha aggiunto il presidente.

Insulti da alcune maestranze a Forte di "Salute e vita"

LO SCONTRO

La tensione tocca il suo picco quando una manciata di lavoratori, in presidio in via Generale Clark, attaccano il leader di Salute e vita, Lorenzo Forte, mentre lascia in auto la sede della Regione Campania al termine della conferenza di servizi. Verso di lui volano insulti pesanti. Gli operai hanno appena saputo del preavviso di diniego all'Aia. Il loro lavoro è in pericolo. «Se ci sono delle criticità, l'azienda deve adeguarsi alle norme - spiega la segretaria della Fiom Salerno, Francesca D'Elia - Resta un punto, che è quello del lavoro: nel momento in cui si dovessero chiudere i battenti ci sarà un problema di continuità lavorativa, con i nuovi investimenti che saranno fortemente condizionati». A Foggia, se Ciro Pisano decide di portare lì la produzione, le maestranze non ci vogliono andare. «I lavoratori non sono pacchi», dice lo stesso Pisano. E infatti sono lì, davanti ai cancelli, ad aspettarlo. L'ingegnere che da anni guida la fonderia di famiglia non nasconde la sua preoccupazione e le sue perplessità. Ad aleggiare è la sensazione che a cambiare sia stato il vento della politica. «Regione e Arpac parlano di un progetto che non applica le Bat. Mi pare un po' strano perché - dice - fino all'altro ieri abbiamo avuto varie ispettive e le Bat risultavano applicate». E spiega: «Abbiamo presentato un progetto per metterci nella parte mediana delle nuove norme, più restrittiva. Un mese fa ci hanno chiesto di abbassare i limiti al minimo e con l'aiuto del professore Corelli, il rappresentante italiano che ha stilato le Bat insieme ai commissari europei, abbiamo realizzato questo progetto. Progetto che, però, non è accettato da Regione e Arpac. Non c'è nessuna fonderia europea che usa limiti così bassi. Ora vogliamo verificare cosa possiamo fare».

L'AMAREZZA DEL MANAGER

Pisano non nasconde la sua amarezza: «Sono dieci anni che il progetto della delocalizzazione è in piedi e ogni volta ci mettono i bastoni tra le ruote. Quello che non abbiamo mai trovato - attacca - è stata un'amministrazione, una politica che ci abbia indicato cosa fare. Siamo stati abbandonati e questi sono i risultati». Pisano fa un discorso che guarda alla politica: «Purtroppo siamo stati anche sfortunati perché avevamo un'amministrazione comunale con cui dialogavamo e non c'è più, un'amministrazione regionale con cui stavamo parlando e non c'è più. È arrivato un nuovo interlocutore regionale con cui dobbiamo instaurare dei rapporti». Se arriverà il diniego è pronto ad andare fino in fondo. Non parla apertamente di ricorso al Tar, ma le intenzioni sono chiare: «Noi rispettiamo le norme, se pensiamo che ci siano delle imperfezioni dopo aver letto i verbali, siamo pronti a tutte le attività». La preoccupazione per lo stop all'Aia è legata al futuro: «Se ci bloccano l'attività perdiamo l'avviamento, i clienti e la nostra serietà commerciale. Se dobbiamo chiudere l'attività la chiudiamo. Ci dispiace perché è una sconfitta per tutti: per la nostra città, la nostra tradizione, per i collaboratori».

Gli operai frastornati: «La lotta continua»

Oggi summit da Panico, si valuta l'occupazione della fabbrica. La Fiom: «Garantire il lavoro a 100 operai»

Il concetto che l'Aia potesse essere negata era ben chiaro agli operai delle fonderie Pisano ieri a presidio degli uffici regionali di via Clark dove si è tenuta la Conferenza dei servizi. Ma che il diniego dell'Aia significasse anche la chiusura senza appello della fabbrica è stato comunque un colpo difficile da mandare giù. Sono preoccupati ma non arresi i lavoratori dello stabilimento di Fratte che continueranno nuovamente la loro battaglia per non perdere il lavoro. In gioco c'è l'occupazione di cento lavoratori, molti padri di famiglie anche giovani con mutui sulle spalle da sostenere. Pensavano che la loro battaglia si sarebbe dovuta concentrare solo sul tema della delocalizzazione. Ora, invece, sanno di dover lottare nuovamente per la sopravvivenza, seguiranno le vicende giudiziarie che, probabilmente seguiranno il diniego dell'Aia, ma sono pronti a



Il presidio in via Clark; a destra, il colloquio fra operai e proprietà

fare la propria parte. Anche occupando la fabbrica.

Intanto stamattina una delegazione della Fiom Cgil con le Rsu sarà ricevuta dal commissario prefettizio di Salerno, Vincenzo Panico, dopo il temporaneo smarrimento della richiesta di confronto

che era stata inoltrata al Comune lo scorso 13 febbraio. Poi sindacato e Rsu scriverranno alla Regione, chiedendo un ulteriore confronto sulle prospettive per la delocalizzazione e, soprattutto, sul destino occupazionale dei lavoratori delle Pisano. «L'a-



zienda deve adeguarsi alle obiezioni che sono state sollevate ma resta il punto del lavoro perché se si dovessero chiudere i battenti - spiega Francesca D'Elia, segretario generale della Fiom Cgil Salerno - c'è un problema di continuità lavorativa e i nuovi investimenti saranno fortemente ridimensionati. Le norme vanno rispettate, le criticità vanno superate e spingeremo l'azienda affinché si faccia tutto il possibile. Ma restano le preoccupazioni sul futuro e continueremo le nostre sollecitazioni istitu-

zionali sull'argomento della delocalizzazione».

Non viene mai nominata ma lo spettro della delocalizzazione a Foggia ma è il vero convitato di pietra e l'incubo ricorrente dei lavoratori. Eppure, almeno finora, tutti gli appelli a cercare uno spazio alternativo nell'area industriale di Salerno o della provincia sono caduti nel vuoto. «C'è un pregiudizio grande verso di noi e ora anche il vento della politica è cambiato e ci hanno abbandonati tutti», commentano tra loro gli operai. In religioso silenzio, tutti in cerchio, hanno ascoltato l'ingegnere Ciro Pisano che riferisce le decisioni assunte dalla Conferenza. All'inizio sono frastornati poi iniziano a realizzare: «torniamo al Tar». Un iter che per i lavoratori delle Fonderie Pisano non è più un déjà vu quanto piuttosto un incubo ricorrente.

(e.t.)

RIPRODUZIONE RISERVATA

Olevano sul Tusciano - Allarme del sindaco: "Circa 1500 cittadini sono senza assistenza sanitaria di base: emergenza seria"

Mancano medici di base, Ciliberti scrive a Fico: "Si individuino soluzioni"

La mancanza di un presidio sanitario stabile incide sulle fasce più fragili

di Arturo Calabrese

Ad Olevano sul Tusciano non c'è il medico di base ed il sindaco Michele Ciliberti scrive direttamente al presidente della Regione Campania Roberto Fico. Da più di un anno il Comune è alle prese con una grave difficoltà nell'organizzazione dell'assistenza sanitaria di base, causata dal pensionamento di due medici di famiglia. I rimedi provvisori messi in atto dall'ASL hanno permesso soltanto di attenuare in parte il problema, poiché alla conclusione degli incarichi temporanei le criticità si sono ripresentate con regolarità, alimentando preoccupazione e insicurezza tra i cittadini. «Ad oggi - dice il primo cittadino - circa 1500 cittadini risultano privi del medico di base, con conseguenze estremamente gravi per la tutela della salute. La mancanza di un presidio sanitario stabile incide soprattutto sulle fasce più fragili, come anziani, persone con patologie croniche, cittadini con disabilità, che necessitano di continuità assistenziale e di un punto di riferimento costante sul territorio. La direzione distrettuale dell'Azienda Sanitaria Locale di Salerno - sottolinea il sindaco - ha mostrato disponibilità e atten-



zione, seguendo con cura l'evolversi della situazione». L'amministrazione comunale, sin dalle prime fasi della situazione critica, ha assicurato la massima disponibilità e collaborazione istituzionale, offrendo locali adeguati, risorse e servizi necessari per consentire la continuità dell'assistenza. Malgrado l'impegno condiviso, ad oggi non si registra alcuna adesione da parte dei medici disponibili a ricoprire l'incarico nel Comune di Olevano sul Tu-

Si registrano criticità diffuse in molti centri dell'interno della provincia

sciano, dando luogo a una situazione di evidente emer-



duare ogni possibile soluzione normativa, organizzativa e straordinaria utile a ripristinare in tempi rapidi il servizio di medicina generale a Olevano sul Tusciano e negli altri comuni della regione, anche mediante incarichi temporanei, misure di incentivo o altre soluzioni idonee ad assicurare la continuità dell'assistenza sanitaria di base. I piccoli e medi centri, in particolare nell'interno, soffrono la mancanza di numerosi servizi. Tra essi c'è anche la mancanza proprio dell'assistenza sanitaria di base, il cosiddetto medico di famiglia, che ricade sulla cittadinanza, già alle prese con altre e numerose difficoltà. La penuria di professionisti è legata ad una crisi del settore che vede proprio pochi giovani avvicinarsi tanto alla professione medica quanto allo studio della materia. Qualcosa, pare, si potrà muovere con l'eliminazione del numero chiuso ed altre iniziative in tal senso volute dall'esecutivo nazionale.

Il fatto - Antonio Visconti, presidente nazionale Ficei (federazione dei consorzi industriali) e numero uno dell'Asi di Salerno

"Rilancio infrastrutture per veri benefici. Trasporti per rafforzare distretti industriali"

«Trecento milioni di euro per le infrastrutture delle aree industriali del Mezzogiorno riaprono il dossier Zes in chiave concreta. L'avviso pubblicato dalla Struttura di missione Zes, finanziato con il Fondo per lo Sviluppo e la Coesione 2021-2027, coinvolge Basilicata, Campania, Calabria, Molise, Puglia, Sicilia e Sardegna. I destinatari sono Comuni sopra i 5mila abitanti con aree PIP e consorzi industriali. La leva scelta è il contributo a fondo perduto: meno debito per gli enti locali, più rapidità di spesa, maggiore certezza nella programmazione». A dirlo è Antonio Visconti, presidente nazionale della Ficei (la federazione dei consorzi industriali) e numero uno dell'Asi di Salerno. «Il nodo

è industriale prima ancora che territoriale - spiega Visconti -. Nel Sud lavorano centinaia di aree produttive comunali e oltre 80 consorzi Asi; qui si concentra circa un terzo delle unità manifatturiere italiane, ma con un differenziale infrastrutturale che, secondo stime Svimez, incide fino al 20% sui costi logistici rispetto al Centro-Nord. La Zes unica, operativa dal 2024, ha già attivato crediti d'imposta per investimenti che nel 2023 hanno superato i 2,5 miliardi di richieste. Segnale chiaro: la domanda di insediamento c'è». Secondo Visconti, «il punto è trasformare l'incentivo fiscale in competitività reale». «I distretti meridionali - aerospazio in Campania, agroalimentare in Puglia, automotive in Basili-

cata attorno a Melfi, farmaceutica nel Lazio meridionale collegata alle filiere campane - reggono l'export e mostrano livelli di produttività superiori alla media delle aree non distrettuali, in alcuni casi fino al 15% in più - sottolinea ancora il presidente Ficei -. Ma funzionano solo se collegati a porti, interporti, retroporti e reti digitali efficienti». «I 300 milioni Fsc sono dunque una misura ponte tra politica di coesione e politica industriale. Se concentrati sulla viabilità primaria, connessioni ferroviarie merci, efficienza energetica e servizi alle imprese, possono generare un effetto moltiplicatore sugli investimenti privati a rafforzare la capacità attrattiva delle Zes. Se dispersi in interventi



marginali, resteranno una voce di bilancio. La differenza - ha concluso Visconti - la farà la qualità della sele-

zione dei progetti e la loro integrazione con le filiere produttive».

Il fatto - Ieri si sono conclusi i lavori cui ha partecipato anche De Luca

Patrizia Spinelli confermata segretario provinciale della FenealUiL di Salerno

Ieri il 19° Congresso del sindacato che da sempre si batte per la tutela della categoria degli edili

Il 19° Congresso della FenealUiL di Salerno conferma al timone della categoria degli edili del sindacato la segretaria generale Patrizia Spinelli. Dagli scenari internazionali che condizionano il lavoro al ruolo delle donne, dall'emergenza sicurezza sui cantieri all'intelligenza artificiale, dal post-PNRR alle opere incompiute «che il territorio non può più aspettare»: sono questi alcuni dei temi affrontati nella relazione della leader appena riconfermata della sigla sindacale.

«Ci sono anche delle proposte da portare alle istituzioni, anche a livello nazionale», sottolinea a margine Spinelli, aggiungendo che «siamo per il completamento della grande opera Porta Ovest a Salerno (un doppio tunnel che collega il porto commerciale con gli svincoli autostradali, così da alleggerire il traffico cittadino, ndr)».

«Inoltre - prosegue - parliamo della mai avviata messa in sicurezza della Salerno-Avellino. Parliamo di un impegno da parte della politica, del futuro sindaco di Salerno, per quanto riguarda il disastro idrogeologico. C'è biso-

gno di finanziamenti, c'è bisogno della messa in sicurezza delle strade e di tutto il territorio della Costiera amalfitana fino ad arrivare al Cilento». Il segretario organizzativo della FenealUiL nazionale, Pierpaolo Frisenna, evidenzia che «in questo Paese, se si vuole recuperare serenità anche dal

punto di vista della società, bisogna ridare fiato ai salari, bisogna ridare fiato alle tutele, bisogna garantire anche quelle che sono prerogative previste dalla Costituzione: una sanità adeguata, un'istruzione adeguata, un Paese basato sul valore delle persone». A delineare il quadro della situazione, con uno sguardo attento agli scenari regionali, è il segretario generale della Uil Campania, Giovanni Sgambati, rilevando che «abbiamo alcune luci e alcune ombre». E spiega: «Luci perché si vanno a completare le opere del PNRR, che sono significative. Ma vi è una narrazione sul mercato del lavoro del Mezzogiorno troppo ottimistica. C'è ancora molta precarietà, molto lavoro parziale. Ecco perché la Uil continuerà a fare battaglie non solo per rivalutare i salari, ma soprattutto per contrastare la precarietà e un fenomeno, per noi drammatico, che è quello della sicurezza sul lavoro: troppi morti». «Continueremo a insistere - rimarca - sulla procura speciale, sul riconoscimento dell'omicidio colposo sul lavoro».



Siamo per il completamento della grande opera Porta Ovest a Salerno



Il congresso FenealUiL Salerno



L'ex presidente De Luca in prima fila



Didascalia

«La terza età è la fase che segue l'età adulta e ha inizio generalmente intorno ai 65 anni, spesso in coincidenza con il pensionamento. Essa non coincide automaticamente con una condizione di fragilità, ma rappresenta per molte persone un periodo di riorganizzazione

della propria vita. La terza età è spesso caratterizzata da una maggiore disponibilità di tempo libero, che può essere utilizzato per attività personali, culturali e sociali. Molti anziani svolgono un ruolo importante all'interno della famiglia, soprattutto come nonni, offrendo soste-

L'intervento - È la portavoce nazionale di Accademia Iniziativa Comune Sociale, Carmela Tiso (Accademia): «Lo Stato tuteli e valorizzi il ruolo sociale della terza età»

gno affettivo ed educativo alle nuove generazioni. Mentre, in ambito sociale, le persone in terza età possono contribuire attraverso il volontariato, la partecipazione ad associazioni e la trasmissione delle proprie competenze ed esperienze. Questo coinvolgimento favorisce il senso di utilità e di appartenenza alla comunità, contrastando l'isolamento sociale. E lo Stato come si pone di fronte a tutto questo? Di base teorica, le pubbliche istituzioni devono svolgere un ruolo fondamentale attraverso interventi economici, sanitari e sociali, ma purtroppo tali azioni troppo spesso rischiano di risultare insufficienti o inadeguate rispetto alla realtà vissuta

Promuovendo politiche che valorizzino la prevenzione, le relazioni sociali

Iniziativa Comune, è fondamentale superare una visione emergenziale e burocratica della vecchiaia, promuovendo politiche che valorizzino la prevenzione, le relazioni sociali e l'ascolto degli anziani. Solo attraverso un approccio più umano e inclusivo è possibile garantire una qualità della vita dignitosa in tutte le fasi dell'invecchiamento. Lo Stato, in sostanza, ha il dovere istituzionale di riconoscere e tutelare il valore della terza». Così, in una nota stampa Carmela Tiso, portavoce nazionale di Accademia Iniziativa Comune e presidente della associazione Bandiera Bianca.

LA SINDACALISTA ANCORA ALLA GUIDA DELLA FENEAL UIL

Spinelli: «Rilancio grandi opere»

L'appello: «Porta Ovest e Raccordo Sa-Av, priorità alle incompiute»

«Ripartire dalle grandi opere incompiute». Non ha dubbi **Patrizia Spinelli**, riconfermata segretaria provinciale della Feneal Uil, che nella sua relazione mette al centro gli obiettivi da perseguire dai compatti edile salernitano. «Il dopo Pnrr - evidenzia la sindacalista - significa anche portare a compimento le opere strategiche già avviate, troppe volte rimaste sospese tra annunci e ritardi». A partire da Porta Ovest, «infrastruttura - puntualizza Spinelli - pensata per alleggerire il

traffico pesante diretto al porto commerciale di Salerno: un'opera fondamentale per la mobilità, la sicurezza urbana e la competitività del sistema portuale». Una struttura che, però, «se completata senza le rampe di accesso previste - spiega la rappresentante della Feneal Uil - rischia di non rispondere pienamente alla sua funzione strategica».

Tra le priorità c'è pure «la messa in sicurezza dell'autostrada Salerno-Avellino, arteria fondamentale per i collegamenti interni e per la

connessione con la rete nazionale, per la quale furono sottratti fondi destinati al territorio per finanziare il Mose di Venezia: una scelta che pesa ancora oggi e che rende ancora più urgente recuperare il tempo perduto» tenuto conto che «questa direttrice doveva rappresentare un tassello del corridoio europeo Berlino-Palermo, con l'obiettivo di alleggerire il traffico e migliorare l'immissione sulla Salerno-Reggio Calabria». «Ma c'è un aspetto - aggiunge Spinelli - spesso sottovava-



Patrizia Spinelli

lutato: la Salerno-Avellino è anche il collegamento strategico con l'Università, uno dei principali poli formativi e di ricerca del Mezzogiorno. Garantire sicurezza, efficienza e

tempi di percorrenza adeguati significa sostenere il diritto allo studio, favorire la mobilità dei lavoratori e rafforzare il rapporto tra università, territorio e sistema produttivo».

I cantieri, tuttavia, non possono essere attivi senza manodopera. E proprio la carenza di operai è uno dei problemi che affligge il comparto. «La carenza di manodopera - conclude Spinelli - nasce da anni di precarietà e scarsa valorizzazione delle competenze. Il modello We-build "Cantiere Lavoro Italia" dimostra che è possibile: assunzioni regolari, competenze certificate, tutela della salute e prospettive reali. Questo è il modello che vogliamo come riferimento per il nostro territorio». (g.d.s.)

RIPRODUZIONE RISERVATA

MERCATO SAN SEVERINO » IL CASO

Treni da incubo, pressing su Rfi e Regione

Ritardi strutturali, soppressioni a sorpresa e mancanza di bus sostitutivi: sos del Comune per aiutare i pendolari

MERCATO SAN SEVERINO

Ritardi e disagi cronici sulle ferrovie da incubo. Il Comune di Mercato San Severino scrive a Rete ferroviaria italiana, lanciando un appello anche alla Regione Campania, chiedendo raporte concrete sui diservizi che continuano a verificarsi, comprese le cancellazioni "a sorpresa", lungo la linea Salerno-Mercato San Severino-Codella. Il sindaco Antonio Somma e l'assessore Enzo Sciarano, nell'ultima Pec trasmessa anche al neo assessore regionale ai Trasporti, Mario Castillo, hanno teso la mano ad Rfi, dichiarandosi parte attiva nell'apertura di un serio momento di confronto e collaborazione.

Il tutto attirisce la mobilità di tanti pendolari, studenti, famiglie, possa ritrovare una sua dimensione regolare e adeguata alle esigenze come i «Nostranotte» la celeberrima ultimazione. L'8 aprile 2024, dei lavori di elettrificazione ed ammodernamento della tratta Salerno-Mercato San Severino-Codella, intervento finanziato dalla Regione Campania, ad oggi persiste il fortissimo disagio dell'utenza nella mobilità - scrivono. Sostitutori ritardi, diventati ormai strutturali, frequenti ed inattese soppressioni di treni (in assenza di preavvisi), con relativa mancanza di servizi sostitutivi con bus».

Appare superficiale rappresentare quanto il rispetto ferroviario possa contribuire a migliorare la mobilità e soprattutto decongestionare, nel collegamento con Salerno, l'arteria autostradale in direzione Salerno. Da qui, l'invito dell'amministrazione sanseverinese ad un cambio di passo nella gestione della tratta su ferro: «Ci aspettiamo l'apertura di un tavolo di confronto dove poter riportare le istanze del territorio e programmare, insieme, interventi migliorativi per non vanificare una valida opportunità di



La stazione ferroviaria di Mercato San Severino

sviluppo per il territorio. Nel corso degli anni non hanno mai trovato risposta adeguata ed esauriente i disagi lamentati da tanti cittadini, soprattutto pendolari, della Valle dell'Imo, e in particolare

da coloro che di buon mattino si recano alla stazione di Mercato San Severino, in quanto utilizzano il treno per andare al lavoro. Non si contano le soppressioni, spesso senza preavviso, che lasciano i citta-

dini senza un'alternativa concreta a cui potersi aggrappare in tempi attuali. La insoddisfazione degli interventi non ha finora migliorato la situazione nella misura in cui si sperava. I cittadini lamentano come

spesso le informazioni sui ritardi e le cancellazioni sono confuse, tardive o addirittura inesistenti, rendendo difficile programmare gli spostamenti quotidiani. Questo stato di cose aumenta lo stress e l'incertezza, con ripercussioni dirette sulla qualità della vita dei pendolari e sulle loro attività lavorative e scolastiche. L'amministrazione comunale sottolinea che un servizio ferroviario efficiente non è solo una questione di comodità, ma rappresenta un vero e proprio diritto dei cittadini e uno strumento fondamentale per lo sviluppo economico e sociale del territorio. Inoltre, i disagi cronici registrati sulla linea Salerno-Mercato San Severino-Codella rischiano di sottrarre l'uso del trasporto pubblico, costringendo le persone a ricorrere al mezzo privato e aumentando ulteriormente il traffico sulle strade e sulle autostrade, con conseguenze negative per la sicurezza, l'ambiente e la sostenibilità complessiva della mobilità.

L'amministrazione evidenzia la necessità che Rfi e la Regione Campania assumano un ruolo attivo e responsabile nella risoluzione di queste criticità, prevedendo interventi immediati e soluzioni concrete, e che il dialogo con il territorio diventi una prassi stabile e continuativa.

Il Comune ribadisce la propria disponibilità a collaborare, partecipare a incontri e fornire ogni tipo di supporto necessario affinché la mobilità su ferro possa finalmente corrispondere alle reali esigenze della popolazione. Solo attraverso un confronto costante, trasparente e positivo sarà possibile trasformare una situazione critica in un'opportunità per la Valle dell'Imo. L'appello del sindaco Somma e dell'assessore Sciarano si inserisce quindi in un contesto di massima urgente e responsabilità, volto a garantire che i cittadini non siano più costretti a subire diservizi ingiustificabili.

Francesco Ienco

INTERVISTA A FRANCESCO IENCO

VIETRI SUL MARE

Seggi e uffici off-limits ai disabili

Fondi regionali per l'accessibilità nei locali mai spesi dal Comune

VIETRI SUL MARE

A Vietri sul Mare le persone con disabilità continuano a scontrarsi con barriere architettoniche e ostacoli burocratici che ne limitano direttamente l'accesso al voto. A denunciare la situazione è Emilia Senatori, consigliere comunale di minoranza e capogruppo della lista civica "L'Altro Vietri", che parla di gravi inefficienze nei seggi elettorali e in alcuni uffici pubblici. «A Vietri sul Mare i disabili non contano, non fanno nu-

mero», scrive, sottolineando la distanza tra bisogni reali e infrastrutture.

Il Comune, come ricorda la Senatori, aveva ricevuto, con un apposito decreto della Regione Campania, 7mila euro destinati all'abbattimento delle barriere architettoniche. A oltre un anno e mezzo dall'erogazione, però, nessuna barriera è stata effettivamente eliminata: marciapiedi e ingressi pubblici restano inaccessibili.

All'ufficio postale di via Mazzini, solo dopo una forte de-

nuncia, sono stati installati dei palotti che impediscono alle auto di parcheggiare, garantendo finalmente l'accesso alle persone con disabilità. Anche in una banca sempre di via Mazzini, solo grazie a una segnalazione del gruppo di minoranza, è stato realizzato uno scivolo che consente l'ingresso, sebbene il marciapiede comunale resti un ostacolo. «Ho chiesto chiarimenti al sindaco, all'ufficio Tecnico e alla Ragioneria», dichiara la Senatori, richiamando la responsabilità istituzionale e la



Il Comune di Vietri sul Mare

necessità di trasparenza. «Il comportamento tenuto dalla pubblica amministrazione è fortemente discriminante nei confronti degli invalidi - conclude la Senatori - e

auspiciamo un'immediata attuazione dei Piani per l'abbattimento delle barriere architettoniche».

Antonio Di Giovanni

INTERVISTA A ANTONIO DI GIOVANNI

HospitalitySud via alla fiera dedicata all'accoglienza

di Redazione

1 Minuto di lettura

19 febbraio 2026

Inizia stamane la settima edizione di HospitalitySud, il salone per hotellerie ed extralberghiero alla stazione Marittima di Napoli. Una occasione di incontro professionale con titolari, manager, impiegati e consulenti di hotel, resort, dimore storiche, agriturismi, villaggi, camping, bed & breakfast, affittacamere, case vacanza per le aziende che si occupano di forniture e di servizi.

La conferenza di apertura, fissata per le 10, si aprirà con i saluti di Teresa Armato, assessore al Turismo e alle Attività Produttive del Comune di Napoli, e Ugo Picarelli, fondatore e direttore HospitalitySud, e la presentazione della ricerca "Napoli città turistica nella governance regionale e nel sistema Paese" a cura di Srm - Centro Studi collegato al Gruppo Intesa Sanpaolo; a seguire, interverranno Costanzo Jannotti Pecci, presidente Unione Industriali Napoli, Costanzo Iaccarino, presidente Federalberghi Campania, e Vincenzo Schiavo, presidente Confesercenti Campania. Le conclusioni sono affidate a Enzo Maraio, assessore al Turismo della Regione Campania.

Corriere del Mezzogiorno - Campania - Giovedì 19 Febbraio 2026

Aerospazio e Difesa, Ala Group entra nel mercato indiano

Un accordo nel segno dell'integrazione operativa tra "Tvs Supply Chain Solutions", multinazionale di soluzioni per la catena di approvvigionamento con sede in India, e "Ala Group", integratore globale della catena di approvvigionamento aerospaziale e della Difesa con sede a Napoli. È stato infatti annunciato un protocollo d'intesa tra le due realtà per collaborare nei settori aerospaziale e della Difesa in rapida espansione nel mercato indiano. Basti pensare che il comparto aerospaziale e della Difesa in India, uno dei più dinamici e redditizi, è stimato in circa 28 miliardi di dollari. Il protocollo (un MoU, ossia un Memorandum of Understanding) stabilisce un quadro strategico per le due società per perseguire congiuntamente opportunità nella catena di fornitura aerospaziale con particolare attenzione ai programmi di compensazione della difesa. «Questa collaborazione con Ala Group — dice R. Dinesh, presidente di Tvs Supply Chain Solutions — riflette la nostra strategia a lungo termine volta a sviluppare competenze rilevanti a livello globale in settori complessi e regolamentati. Combinando la portata, le piattaforme digitali e la forte presenza in India di "Tvs Supply Chain Solution" con l'esperienza di Ala nel settore aerospaziale e della difesa, stiamo posizionando l'azienda in modo da partecipare in modo significativo all'ecosistema globale in continua evoluzione della catena di fornitura aerospaziale e della difesa». «Fin dall'inizio, Ala si è concentrata — aggiunge Vittorio Genna, ceo e cofondatore di Ala Group — sulla combinazione di competenza tecnica, eccellenza operativa e partnership a lungo termine. La collaborazione con "Tvs Supply Chain Solutions" riflette questa visione e crea una solida piattaforma per una crescita sostenibile in più regioni, a sostegno dei programmi aerospaziali sia civili che di difesa». L'obiettivo strategico del MoU è creare una piattaforma integrata e scalabile che unisca l'esperienza operativa di "Tvs Supply Chain Solutions" e le competenze globali di "Ala Group", per gestire l'intero ciclo dei programmi aerospaziali e di difesa in India. La collaborazione coprirà produzione, approvvigionamento, distribuzione dei pezzi di ricambio, manutenzione e servizi post-vendita, ottimizzando inventari e garantendo conformità agli standard internazionali e replicando il modello in altre regioni come confermato dall'ad di "Tvs Supply Chain Solutions", Ravi Viswanathan che sottolineando la vivacità del settore in India ha anche esternato la possibilità di valutare opportunità in altri mercati internazionali, in futuro. Tvs Scs porta esperienza nella Difesa e nei servizi pubblici nel Regno Unito e presenza consolidata in India, gestendo approvvigionamento, logistica e rapporti con governi e stakeholder, e supporta aftermarket e catene di fornitura in Asia-Pacifico, con circa 140 milioni di dollari di ricavi. "Ala Group", con 290 milioni di dollari di fatturato nel 2024, apporta esperienza globale e relazioni internazionali. La collaborazione crea una piattaforma scalabile per programmi complessi in India e oltre, rafforzando entrambe come partner di riferimento nella supply chain aerospaziale e della difesa. «Questa partnership — dice Mauro Romano, ceo di Ala Mena — ci consente di costruire congiuntamente soluzioni certificate ed end-to-end per la catena di fornitura nel settore aerospaziale e della difesa in India. Si tratta di un passo strategico per posizionare Ala come integratore di sistemi di supply chain globale con una forte presenza locale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Corriere del Mezzogiorno - Campania - Giovedì 19 Febbraio 2026

Vertenza Harmont & BlaineDurigon: «L'azienda cerchia alternative ai 32 licenziamenti»

All'incontro al ministero c'è anche il prefetto. I sindacati: procedure da ritirare

napoli Trentadue licenziamenti in un colpo solo non sono una semplice pratica amministrativa: sono una frattura sociale. E quando accadono a Caivano, in uno dei territori più fragili dell'area metropolitana di Napoli, il peso politico ed economico della decisione raddoppia. È su questo crinale che si muove la vertenza che coinvolge lo stabilimento Harmont & Blaine, finita ieri al centro di un confronto al ministero del Lavoro e delle Politiche sociali.

Attorno al tavolo, presieduto dal sottosegretario Claudio Durigon e dal prefetto di Napoli Michele di Bari, si sono ritrovati istituzioni, azienda e sindacati per discutere la procedura di licenziamento collettivo avviata il 3 febbraio e che riguarda 32 dei 129 dipendenti dello stabilimento di Caivano. Una scelta che formalmente rientra nelle prerogative imprenditoriali ma che sostanzialmente interroga la responsabilità sociale di un marchio che ha costruito la propria immagine anche grazie al lavoro di quel territorio. Il prefetto Miche di Bari ha evidenziato «la necessità di trovare una soluzione alla problematica, visto anche il delicato contesto territoriale di riferimento». Non è una formula di rito. Caivano è un simbolo delle contraddizioni del Mezzogiorno industriale: investimenti pubblici, crisi produttive, emergenze sociali. Ogni posto di lavoro perso qui non è soltanto una voce in bilancio, ma un tassello sottratto a un equilibrio già precario. Sulla stessa linea il sottosegretario Durigon, che ha richiamato l'attenzione «sugli obblighi di natura sociale che ricadono in capo all'impresa, tenuta ad esplorare ogni possibile alternativa alla cessazione dei rapporti di lavoro dei dipendenti che hanno contribuito, con il proprio lavoro, a realizzare le attività aziendali». Parole che spostano l'asse della discussione dal piano strettamente economico a quello politico. Perché la domanda di fondo è semplice: un'azienda può limitarsi a certificare un esubero o deve esplorare fino in fondo ogni alternativa prima di tagliare 32 salari?

Tra i soggetti convocati si è concordato di «continuare a verificare possibili strade alternative alla cessazione dei contratti di lavoro, al fine di consentire il mantenimento dei livelli occupazionali». Non a caso, oltre al confronto politico, si è tenuto un primo incontro tecnico finalizzato all'individuazione dello strumento normativo applicabile: ammortizzatori sociali, misure di sostegno, politiche attive. Un lavoro che coinvolge ministero, Regione Campania, Comune di Caivano, Unione industriali di Napoli e le organizzazioni sindacali di categoria. Ma il nodo resta la posizione dell'azienda, definita dai sindacati «ostinata» nel riconfermare i licenziamenti. In una nota congiunta, le segreterie di Cgil e Cisl Napoli, Filctem e Femca territoriali e nazionali parlano di «un passo in avanti nella vertenza» ma denunciano che, «pur di fronte all'ostinata volontà dell'azienda di riconfermare i licenziamenti, il tavolo è stato unanime nell'assumere la posizione delle organizzazioni sindacali che chiedono l'immediato ritiro della procedura di licenziamento contemporaneamente all'attivazione di un ulteriore tavolo presso il Mimit, per trovare tutte le soluzioni possibili, anche in raccordo con le politiche attive del lavoro, per scongiurare l'ennesimo schiaffo occupazionale ad un territorio già profondamente segnato dalla crisi».

E ancora, l'affondo finale: «L'azienda deve assumersi tutte le responsabilità sociali ed economiche non solo di fronte ai lavoratori ma di fronte a tutta la comunità del territorio di Caivano».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Salta il credito d'imposta sulla carta «Colpo all'informazione di qualità»

IL PRESIDENTE DELLA COMMISSIONE EDITORIA MOLLICONE: «SERVE UNA RIFORMA GENERALE PER AIUTARE IL COMPARTO»

IL CASO

ROMA Salta dal decreto milleproroghe la prosecuzione del credito di imposta per la carta per le imprese editrici di quotidiani e periodici. L'emendamento bipartisan che prevedeva il riconoscimento del credito di imposta fino al 2028 è stato assorbito in un emendamento riformulato, approvato dalle Commissioni Affari Costituzionali e Bilancio della Camera, che tuttavia ora prevede solo la proroga del rimborso a Poste italiane per le spedizioni dei prodotti editoriali. La misura di sostegno fiscale alla carta prevedeva invece un incremento di risorse di 40 milioni di euro, ma al momento non ha trovato le coperture finanziarie necessarie.

LO SCONTRO

Il contributo era pari al 30% delle spese effettive sostenute, con un tetto massimo di 60 milioni all'anno. Il sostegno alle spedizioni continuerà invece ad applicarsi dal primo maggio di quest'anno fino al 31 dicembre 2031, entro il limite di 30 milioni annui. Protestano gli editori, ma anche associazioni e sindacato dei giornalisti, che parlano di «colpo all'informazione, in particolare quella di qualità, che andrebbe finanziata di più e non di meno».

A fare la differenza è come vengono spesi i soldi pubblici erogati al settore. Sia le aziende che i lavoratori parlano della necessità di sostenere i ricavi delle aziende, anche attraverso la possibilità di un bonus informazione, e che i finanziamenti andrebbero utilizzati anche per nuove assunzioni. In particolare, secondo gli editori, manca la volontà dello Stato di sostenere con i fatti «un settore fondamentale per la corretta informazione ai cittadini e per la salvaguardia della democrazia nel nostro Paese». Da qui l'appello a intervenire alla presidente del Consiglio, Giorgia Meloni. A rispondere è stato il sottosegretario all'Editoria, Alberto Barachini, che parla di «critiche irricevibili» e «confronto duro» con gli editori. «Il governo - spiega - consentirà che anche nel 2026, grazie al Fondo per l'editoria e anche grazie all'incremento ottenuto nell'ultima legge finanziaria di 60 milioni, possano essere varate misure straordinarie per il sistema editoriale e le edicole». «Come ho ribadito più volte e come ha detto anche il presidente della Commissione Editoria della Camera, Federico Mollicone - sottolinea Barachini - è necessaria una nuova legge di sistema per l'editoria, in accordo con tutte le forze parlamentari. Una legge di sistema che richiederà tempi non così immediati. Serve poi un Fondo europeo per l'informazione. In ogni caso nell'ultimo anno sono state varate misure per il settore che valgono oltre 120 milioni. Misure che si sommano

al consolidato sostegno al mondo delle cooperative di giornalisti, agli enti editoriali no profit e alle fondazioni editoriali, ai contratti stipulati con le agenzie di stampa e al supporto alle convenzioni Rai».

L'INTERVENTO

Raccogliendo l'appello degli editori Mollicone sostiene che «è arrivato il momento di una legge delega del Parlamento al governo per una riforma generale, a partire da dove si prendono i soldi per l'editoria, ripensando il sistema in tutti i suoi aspetti: i finanziamenti, la transizione digitale, il sostegno alle imprese, il turnover, la sfida dell'innovazione e il pluralismo. Va ripensata con urgenza - aggiunge il deputato di Fratelli d'Italia - l'infrastruttura di sostegno dell'editoria nazionale che, a fronte delle difficoltà legate alla rivoluzione digitale, sta rischiando di soccombere».

Giacomo Andreoli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Difesa e aerospazio, Ala Group rilancia con il «patto indiano»

L'intesa con Tvs Supply Chain Solutions apre le porte a un mercato potenziale da 28 miliardi di euro «Messe a sistema competenze rilevanti a livello globale in settori complessi e fortemente regolamentati»

L'OPERAZIONE

Antonio Troise

Il gruppo Ala, con sede a Napoli, uffici commerciali e siti operativi in Europa, Medio Oriente e Nord America, e una rete globale di oltre 1.500 fornitori e clienti in 40 Paesi, sbarca in India con un'intesa che apre le porte a un mercato potenziale quello dell'aerospaziale e della difesa di circa 28 miliardi di euro. L'accordo firmato con Tvs Supply Chain Solutions, uno dei leader mondiali nelle soluzioni per la catena di approvvigionamento e tra le più grandi aziende integrate di supply chain dell'India, rappresenta un cambio di passo nelle strategie di crescita delle aziende, con l'obiettivo di cogliere le opportunità di due settori in forte ascesa a livello mondiale. Non a caso, l'accordo prevede anche la possibilità di valutare opportunità di business in altre aree geografiche. La partnership sarà operativa su tutti i servizi della catena di fornitura aerospaziale e della difesa: dal supporto alla produzione alla distribuzione di pezzi di ricambio, dall'ottimizzazione dell'inventario alle soluzioni logistiche di livello militare, fino all'ingegneria logistica e ai servizi di assistenza post-vendita, manutenzione inclusa. «Fin dall'inizio ci siamo concentrati sulla combinazione di competenza tecnica, eccellenza operativa e partnership a lungo termine spiega Vittorio Genna, Ceo e cofondatore di Ala Group, tra l'altro in corsa per la presidenza dell'Unione degli Industriali di Napoli per la quale già conterebbe su un larghissimo consenso degli associati - La collaborazione con Tvs riflette questa visione e crea una solida piattaforma per una crescita sostenibile in più regioni, a sostegno dei programmi aerospaziali sia civili sia di difesa».

INTERNAZIONALIZZAZIONE

La scelta di Tvs rappresenta un tassello importante per consolidare ulteriormente l'espansione e la vocazione internazionale dell'azienda napoletana: «È un gruppo industriale molto rispettato, con comprovate capacità di esecuzione e un profondo accesso al mercato aggiunge Mauro Romano, Ceo di Ala Mena Si tratta di un passo strategico per posizionare la nostra azienda come integratore di sistemi di supply chain globale con una forte presenza locale». Attualmente, le attività di Tvs SCS nei settori aerospaziale, difesa e servizi pubblici generano circa 140 milioni di dollari di ricavi annuali, in gran parte legati a programmi di difesa e servizi pubblici nel Regno Unito. Il

gruppo ha inoltre nel suo attivo anche collaborazioni con Msc. Il Gruppo Ala con un fatturato di 290 milioni di dollari nel 2024 contribuirà con la sua esperienza globale nell'aerospazio e nella difesa, le sue piattaforme tecnologiche e relazioni di lunga data con operatori internazionali in Europa, Stati Uniti e Regno Unito, per realizzare una proposta di valore differenziata, si legge in un comunicato congiunto, «conforme e scalabile per gli stakeholder del settore aerospaziale e della difesa in India. La partnership, infine, offrirà un margine significativo per scalare queste capacità combinate man mano che verranno estese a nuovi mercati». «Questa collaborazione con Ala Group riflette la nostra strategia a lungo termine volta a sviluppare competenze rilevanti a livello globale in settori complessi e regolamentati», aggiunge R. Dinesh, presidente di Tvs Supply Chain Solutions. L'accordo conclude Ravi Viswanathan, amministratore delegato di Tvs Supply Chain Solutions «unisce la nostra comprovata esperienza nella catena di fornitura della difesa, anche nel Regno Unito, con la competenza aerospaziale globale di Ala per costruire una piattaforma credibile e conforme per i programmi di compensazione della difesa e aerospaziali in India, con il potenziale di valutare opportunità in altri mercati internazionali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Economia

S Mercati • Aziende • Energia • Sostenibilità

Il punto della giornata economica

ITALIA	FTSE/MIB	FTSE/ITALIA	SPREAD	BTP 10 ANNI	EURO-DOLARO	PETROLIO
	46.361	49.118	60,31	3,342%	1,1813	WTI/NEW YORK
+1,30%	+1,33%	-2,68%	-0,33%	-0,33%	-0,33%	+4,59%

Energia, ecco la stangata Il governo alza l'Irap: + 2% E sulle emissioni non cede

Nel decreto bollette colpo agli extraprofitti e 115 euro alle famiglie
Meloni apre un contenzioso con l'Europa sugli Ets: "È una tassa"



IMAGO/ECONOMICA

LUCA MONTICELLI
ROMA

Dopo le banche, le società energetiche. Il governo replica lo schema del prelievo sui profitti agendo sulle tasse: per finanziare il decreto bollette colpisce le aziende che «producono, distribuiscono e forniscono energia e prodotti energetici» con l'aumento dell'Irap del 2%. Spiazzati gli operatori del settore che ora lanciano l'allarme sugli investimenti. Il gettito stimato dal rialzo dell'imposta sulle attività produttive per il 2026 e il 2027 è complessivamente poco inferiore al miliardo di euro, e verrà utilizzato per alleggerire gli oneri di sistema nella componente relativa alle rinnovabili a 4 milioni di Pmi.

Il via libera del Consiglio dei ministri al provvedimento che vale 5 miliardi è arrivato ieri pomeriggio e interviene anche sulle fami-

S La parola

Irap

L'Imposta regionale sulle attività produttive (Irap) è stata istituita nel 1997 e si applica al valore della produzione netta delle imprese. Vale a dire, il valore aggiunto creato da un'azienda attraverso la propria attività economica. Secondo la normativa vigente l'Irap è dovuta per l'esercizio attuale di una attività autonomamente organizzata direttamente alla produzione o allo scambio di beni ovvero alla prestazione di servizi. L'aliquota prevista è del 3,90%, ma sono previste variazioni regionali che possono incrementare l'imposta fino a un massimo dello 0,92%. È possibile anche un incremento per settori specifici, come le banche, le assicurazioni e gli energivori.

Si scorpora il prezzo delle rinnovabili dal costo dello scambio delle quote di CO2

per il calo dei margini. L'idea dell'esecutivo è assicurare una sorta di disaccoppiamento tra gas ed elettrico, sterilizzando il costo del gas nella formazione del prezzo all'ingrosso e spostando le quote di emissione in bolletta per poi rimborsarle ai produttori. Un modo per far scendere il valore del gas e quello della luce, escludendo dai rimborsi gli impianti che usano le fonti rinnovabili. Il governo tira dritto nonostante il faro acceso di Bruxelles: modificare le regole del sistema che riduce i gas serif nei settori industriali configura un aiuto di Stato. Meloni ha deciso di aprire un contenzioso con la Commissione europea e lo motiva così: «È una scelta coraggiosa che chiaramente avrà bisogno dell'autorizzazione dell'Unione europea. Gli Ets sono una tassa voluta dall'Europa che grava sulle produzioni più inquinanti



Emanuele Orsini, Confindustria

1
Miliardo. Il gettito stimato dall'aumento dell'Irap ai produttori tra 2026 e 2027

La mossa La premier Giorgia Meloni dice che il contributo ai vulnerabili sale a 115 euro, che si aggiungono al bonus sociale

di energia, come quelle di origine fossile. Questo ha una sua logica, però gli Ets tengono alti i prezzi anche delle rinnovabili.

Tra i 12 articoli della bozza, la presidente del Consiglio sottolinea poi la creazione di una piattaforma pubblica per gli acquisti aggregati di energia da parte delle aziende: «Facendo leva sul mercato dei cosiddetti Ppa consentiremo di abbassare il prezzo dell'energia grazie alla garanzia dello Stato, attraverso il ruolo del Gse e di Sace». Tuttavia, anche su questo punto si concentrano i dubbi del settore perché vendere contratti amministrati dal Gse potreb-

be essere meno remunerativo per i produttori.

Il presidente di Confindustria Emanuele Orsini, sfidando i giudizi negativi dei big energetici all'interno della sua associazione, accoglie con favore il decreto: «È positivo che si intervenga a sostegno di famiglie e imprese, ma soprattutto che si inizi a delineare una visione più ampia e strutturale di politica industriale per il nostro Paese». Allo stesso tempo Orsini chiede di «monitorare che queste misure non incidano sullo sviluppo del settore energetico italiano e di aprire un confronto costruttivo con l'Ue».

Secondo Nicola Monti,

Operatori spiazzati
«L'incremento delle tasse mette a rischio gli investimenti»

amministratore delegato di Edis (società al 100% francese) «fare manovre invasive rischia di distorcere gli equilibri e gli investimenti». Monti è scettico sulla possibilità che l'operazione sugli Ets vada a buon fine: «È improbabile che si possa fare una modifica unilaterale di un provvedimento europeo».

Delusi i consumatori che auspicano più attenzione alle famiglie mentre per il Wwf si è criticato il principio che chi inquina paga».

Alle critiche la premier Meloni risponde con i calcoli elaborati dall'esecutivo: «Un artigiano o un piccolo ristorante avrà una riduzione media di oltre 500 euro l'anno sulla bolletta elettrica e di 200 su quella del gas. Per le Pmi il beneficio cresce fino a 9 mila euro l'anno per l'elettricità, 10 mila euro per il gas. Le imprese più grandi otterranno un taglio di oltre 220 mila euro sul gas».

Il governo elimina l'emendamento al Milleproroghe. Mollicone: «Pronto alla riforma dell'editoria»

Sparisce il credito d'imposta per la carta Fieg: «Nessun aiuto». Barachini: «Falso»

IL CASO

GIOVANNITURI

Nessun rinnovo del credito d'imposta per la carta destinato agli editori di quotidiani e periodici nel decreto Milleproroghe. Ed è scontro tra la Federazione italiana editori giornali (Fieg) e governo. Ieri è saltato l'emendamento bipartito che prevedeva il riconoscimento del credito d'imposta negli anni 2026, 2027 e 2028. Il testo è finito in una riformulazione approvata dalle commissioni Affari costituzionali e Bilancio della Camera, dove emerge solo il rimborso a Poste italiane per produttori editoriali.

Una mossa di cui «prendiamo atto, con rammarico», osserva il presidente della

120

milioni di euro
in misure straordinarie
al comparto stanziate
dal governo nel 2025

perato del governo ha visto «misure straordinarie per oltre 120 milioni di euro» soltanto nell'ultimo anno. Il tutto scatenato dalla richiesta di un Fondo europeo per l'informazione. Alza la voce anche la Fnsi, sindacato dei giornalisti: «L'informazione va finanziata di più, non di meno» dice la segretaria Fnsi, Alessandra Costante. A fare la differenza è come vengono spesi i soldi pubblici erogati al settore». Dalla maggioranza c'è chi prova a gettare acqua sul fuoco. Federico Mollicone, presidente della commissione Editoria e Cultura della Camera in quota Fdi, sottolinea che sta lavorando «su una legge delega al governo di riforma generale dell'editoria». Per Riffeser Monti un atto necessario, «perché così non si può più andare avanti. Si aprirà un confronto».

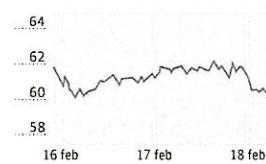
Intanto, il decreto Milleproroghe è all'ultimo round di votazioni in commissione, prima dell'arrivo in Aula previsto venerdì. Tra gli emendamenti passati spunta la proroga dei bonus per l'occupazione: un anno in più per il bonus donne, quattro mesi per il bonus giovani e Zes, la cui decontribuzione per via ridimensionata. «Abbiamo fatto il massimo in base alle risorse messe a disposizione in legge di Bilancio», dice la ministra del Lavoro, Marina Elvira Calderone. Ok anche al rinvio al 2027 dell'obbligo di polizze per gli incarichi nella Pa e alla norma salva-delibera Tari per i Comuni. Sfuma, invece, l'emendamento legista di rinviare al 2027 l'aumento della tassazione dal 26% al 33% dei redditi da cipto e stablecoin. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

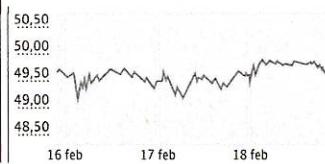
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Reconomia

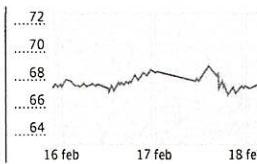
SPREAD BTP/BUND
-2,67% 60,31



DOW JONES
+0,26% 49.663,03



BRENT
+4,53% 70,30\$



FTSE MIB
46.361,09

+1,30%

FTSE ALL SHARE
49.118,36

+1,33%

EURO/DOLLARO
1.17852 \$

-0,57%

IL PUNTO

di **EMMA BONOTTI**

Incognita Di sul futuro di Edison

C è un'incognita legislativa che incombe sul futuro riassetto del capitale di Edison e sulla possibilità dell'azienda di portare a termine i propri obiettivi al 2030. Senza giri di parole l'amministratore delegato Nicola Monti punta il dito contro il decreto bollette. Le novità previste dal dl, ha detto l'ad presentando i risultati 2025, poche ore prima che il testo fosse approvato in cdm, «avrebbero un impatto materiale sulla nostra capacità di investire e raggiungere i target». Impatti di cui i piani attuali non tengono ancora conto. Edison, che ha chiuso lo scorso esercizio con ricavi in crescita ma con margini in contrazione a 1,3 miliardi, mira a portare il dato tra 1,7 e 1,9 miliardi entro il 2030. «Come Paese, abbiamo l'obiettivo di ridurre il prezzo dell'elettricità, oggi determinato per il 65% dal gas. Ma questo lo possiamo raggiungere solo investendo in rinnovabili e batterie», puntualizza. E poi attacca: «Cambiare oggi tout court forzatamente il sistema del prezzo marginale e degli Ets (i certificati che deve acquistare chi emette CO2, ndr), su cui gli operatori si sono basati per pianificare i loro investimenti, rischia di impattare la loro capacità di mettere a terra nuovi impianti rinnovabili. Abbiamo bisogno di certezze». Nel caso di Edison la matassa si complica. La controllante Edf, alla ricerca di fondi, progetta da tempo di aprire il capitale dell'italiana, cedendo una quota di minoranza a un investitore terzo o riportando la multiutility nella Borsa di Milano. La società elettrica più antica del Paese potrebbe dunque tornare ad avere soci tricolore, una prospettiva sicuramente gradita al governo. Ecco dunque che Monti si gioca le sue carte: «Nessuna decisione è stata presa», conferma, ma «ci sono delle incertezze» che il socio dovrà «valutare, come l'impatto di possibili modifiche legislative». In altre parole, il decreto bollette.

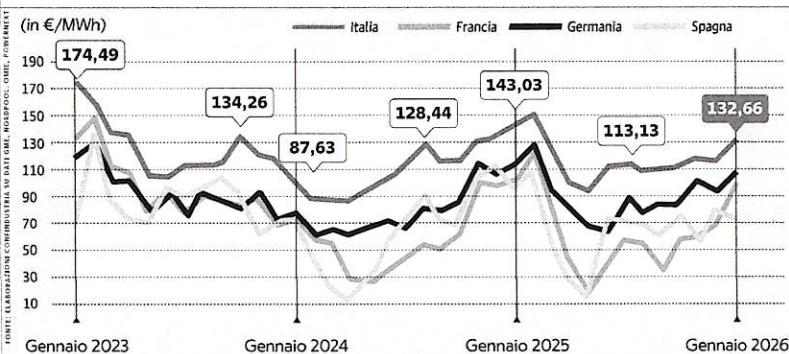
La premier rivendica gli effetti per utenti e piccole aziende. Doppio colpo a chi vende energia: più tasse e meno margini

di **GIUSEPPE COLOMBO**
e **FILIPPO SANTELLI**
ROMA

A corto di soldi per tagliare le bollette di famiglie e imprese, il governo cala una stangata sulle big dell'energia. Saranno loro, con più tasse e meno profitti, a pagare gran parte del conto di un decreto che - rivendica la premier Giorgia Meloni in un video su X - porterà «risparmi nell'ordine di oltre cinque miliardi».

L'operazione spunta nel provvedimento approvato ieri dal Consiglio dei ministri. Ricorda lo schema dell'ultima legge di bilancio. Allora furono le banche a essere colpite da un aumento dell'Irap. Ora tocca a produttori, distributori e fornitori di energia, compresi gli idrocarburi, versare il 2% in più dell'imposta per due anni. Un aggravio che la premier utilizza in stile Robin Hood: le risorse aggiuntive - spiega - abbatteranno gli oneri di sistema contenuti nelle bollette di «oltre quattro milioni di imprese».

CONFRONTO PREZZI MEDI MENSILI DELLE PRINCIPALI BORSE ELETTRICHE EUROPEE



Il conto non è uguale per tutti. C'è chi paga due volte, come le società del settore elettrico. Loro infatti subiranno anche lo scorporo del costo degli Ets (la tassazione sulle emissioni di CO2) dal prezzo complessivo dell'energia, compresa quella rinnovabile. Sempre che l'Europa dica sì. Il via libera non è affatto scontato, ma la premier intanto porta avanti quella che definisce «una scelta strutturale molto coraggiosa». Conta sul sostegno di altri Paesi per spingere la Commissione europea a congelare il sistema di scambio delle emissioni e

non solo a riformarlo, come ha dichiarato recentemente la presidente Ursula von der Leyen. La norma, però, avrà appunto degli effetti collaterali su chi produce rinnovabili e idroelettrico: i margini diminuiranno.

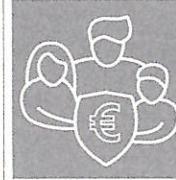
Gli sconti andranno alle piccole e medie imprese, oltre che - annuncia la presidente del Consiglio - a «un artigiano o a un piccolo ristoratore». Nel decreto ci sono anche gli aiuti diretti alle famiglie in gravi difficoltà economiche. Sono quelle che già oggi ricevono il bonus sociale: per loro arriverà un contributo

una tantum di 115 euro. Quando il ministro dell'Ambiente Gilberto Pichetto Fratini espone la misura in Cdm, la premier chiede se la platea dei beneficiari coincide con chi oggi percepisce l'assegno di inclusione. «Dobbiamo sostenere chi è rimasto più indietro», insiste.

Confindustria, guardando alle imprese consumatrici di energia, accoglie il decreto «con favore». Per il presidente degli industriali Emanuele Orsini è «positivo che si intervenga con misure concrete a sostegno di famiglie e imprese, ma soprattutto che si inizi a delineare

BONUS SOCIALE

Sconto di 315 euro a 2,7 milioni di famiglie



La prima misura del decreto Bollette approvato ieri nel Consiglio dei ministri riguarda le famiglie vulnerabili, cioè quelle che già oggi percepiscono il cosiddetto bonus sociale da 200 euro. Per quest'anno questi 2 milioni e 700 mila nuclei - con Isee fino a 9.760 euro - riceveranno un ulteriore bonus sulle bollette elettriche da 115 euro, che porterà così il loro «sconto» complessivo a 315 euro. Il costo massimo della misura è fissato a 315 milioni di euro, coperto

riciclando risorse già nella disponibilità del ministero dell'Ambiente e dell'energia. C'è poi nel decreto un ulteriore sostegno facoltativo, a discrezione delle società energetiche e quindi molto ipotetico, per i nuclei con Isee fino a 25 mila euro, esclusi quelli che percepiscono il bonus sociale. I fornitori di queste famiglie potranno decidere di scontare loro per il primo bimestre dell'anno, sia nel 2026 che nel 2027, la parte della bolletta relativa al puro costo dell'elettricità (resterebbero comunque da pagare le componenti fiscali o parafiscali). In cambio le aziende riceverebbero dall'Arera, il regolatore dei mercati energetici, una «attestazione» che potrebbero usare a fini commerciali o di promozione.

ONERI DI SISTEMA

Rincaro del 2% dell'Irap per i produttori



Più tasse su chi produce, trasporta e vende energia per tagliare la bolletta elettrica delle aziende che la consumano. È qui la novità più significativa — rispetto alle bozze circolate nei giorni scorsi — della versione finale del decreto. L'articolo 2 punta a ridurre i cosiddetti oneri di sistema, legati ai passati incentivi per le rinnovabili, per 4 milioni di imprese di tutte le dimensioni (ma non per le energivore, che godono di specifici sostegni). Sarà finanziato da un lato chiedendo ai produttori rinnovabili di spalmare nel tempo o rinunciare volontariamente a parte degli incentivi a cui hanno diritto, in cambio della possibilità di potenziare i loro impianti, ma anche — visto che potrebbero aderire in pochi — con un aumento di due punti del prelievo Irap su tutte le aziende energetiche nel 2026 e nel 2027. Questa extra tassa, non certo gradita al settore, garantisce alla misura almeno un miliardo di coperture. Sempre per le aziende, ma sul fronte delle bollette del metano, il decreto taglia invece per il 2026 alcuni degli oneri di trasporto per i settori ad alto consumo di gas come cemento, carta e ceramica. Questa misura è finanziata vendendo parte delle scorte di gas accumulate durante la crisi energetica.

Corriere della Sera - Giovedì 19 Febbraio 2026

Bollette, varato bonus di 115 euro

Scatterà l'aumento dell'Irap

Rincaro del 2% sulla filiera di settore. Meno oneri per le aziende manifatturiere

di Enrico Marro

ROMA Il governo ha finalmente approvato ieri l'atteso decreto legge per tagliare le bollette elettriche per le famiglie a basso reddito e per le imprese. Un provvedimento che, ha detto la premier Giorgia Meloni al termine del consiglio dei ministri, «garantirà risparmi e benefici diretti nell'ordine di oltre 5 miliardi di euro» mentre il ministro della Sicurezza energetica, Gilberto Pichetto Fratin, è stato a dir poco più prudente: «Vale oltre tre miliardi di euro». Il decreto contiene misure per le famiglie, ritenute insufficienti dai partiti di opposizione e dai consumatori, e tagli della bolletta per le aziende, apprezzati dal presidente di Confindustria, Emanuele Orsini («segnale importante nella giusta direzione») ma giudicati penalizzanti dai produttrici di energia, che subiscono l'aumento del 2% dell'Irap e un cambiamento dei meccanismi di formazione del prezzo che abbasserà i loro margini di profitto.

Il primo capitolo del decreto riguarda, secondo Meloni, 2,7 milioni di famiglie «vulnerabili», quelle già titolari del bonus sociale (Isee fino a 9.796 euro o 20mila con almeno 4 figli), cui «viene garantito uno sconto ulteriore sulla bolletta elettrica di 115 euro l'anno che si aggiunge a quello di 200 euro che avevamo già previsto». Si prevede inoltre «uno sconto volontario di almeno 60 euro all'anno per le famiglie con un Isee fino a 25mila euro e che non accedono al bonus sociale», spiega Meloni. Volontario nel senso che saranno i venditori di energia a decidere (in cambio di incentivi) se concederlo.

Il resto del decreto riguarda invece le misure per le aziende, che da anni lamentano bollette della luce e del gas molto più alte di quelle che pagano i concorrenti esteri. «Il complesso di queste norme produrrà un taglio sulle bollette di luce e gas di tutte le aziende», dice Meloni, facendo qualche esempio: un artigiano o un piccolo ristoratore risparmierà in media «oltre 500 euro l'anno sulla bolletta elettrica e 200 euro sul gas». Per le piccole e medie imprese, continua la premier, il beneficio sale a «circa 9mila euro l'anno per l'elettricità e 10mila per il gas». Il risparmio massimo ci sarà per le grandi imprese gasivore che potranno ottenere «un taglio di oltre 220mila euro l'anno sul gas».

Per finanziare questi sconti il governo ha deciso un aumento del 2% dell'Irap nel 2026-27-28 sulle aziende che producono, distribuiscono e forniscono energia. «Utilizziamo le risorse ricavate (un miliardo in tre anni, ndr.) per abbattere gli oneri di sistema che gravano sulle bollette di oltre 4 milioni di imprese», dice Meloni. Inoltre, viene creata una piattaforma pubblica dove le aziende, «anche quelle più piccole», potranno aggregarsi per acquistare direttamente dai produttori energia a prezzi ridotti rispetto ai picchi di mercato. Per la premier, quindi, il decreto «introduce di fatto il disaccoppiamento del prezzo dell'energia elettrica da quello del gas. Infine, il governo è andato avanti sulla neutralizzazione degli Ets (pagati dalle aziende che inquinano) rispetto alla determinazione del prezzo dell'energia (anche da fonti rinnovabili), nonostante non ci sia stato l'ok della Ue. «Una scelta coraggiosa», dice Meloni, riconoscendo però che la norma «avrà bisogno dell'autorizzazione» di Bruxelles. «Il decreto - per il leader dei Verdi, Angelo Bonelli - non riduce i prezzi in modo strutturale». Per il Pd si tratta di «un pasticcio che si infrangerà sulle norme Ue».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

di Enrico Marro

Bollette, aiuti alle famiglie Più Irap per gli operatori

Dal Cdm ok al decreto da 5 miliardi. Imposte su del 2%. Il conto lo pagano soprattutto le aziende elettriche. Sostegni a 4 milioni di imprese e a 2,7 milioni di nuclei vulnerabili. Il nodo degli Ets

IL PROVVEDIMENTO

ROMA Via libera del Consiglio dei ministri al nuovo decreto Energia da 5 miliardi. Un provvedimento che dà sostegni a famiglie e imprese, ma rischia di penalizzare gli operatori.

«Interveniamo ancora sul bonus sociale che oggi raggiunge le famiglie vulnerabili», ha commentato con un video su X, l'ex Twitter, la presidente del Consiglio, Giorgia Meloni. Sono 2,7 milioni i nuclei che potranno contare su un ulteriore bonus da 115 euro, che andrà a sommarsi ai 200 euro già previsti. Chi invece ha un Isee fino a 25mila euro e resterà fuori dall'agevolazione, potrà contare su uno sconto «volontario» da 60 euro concesso atteso dalle aziende. Alla dotazione finanziaria per alimentare le misure contribuiranno gli operatori stessi. La novità emersa dal cdm è l'aumento del 2% dell'Irap per le aziende del comparto energetico. Una mossa che ricalca il meccanismo adottato per le banche nell'ultima manovra di bilancio. Il rincaro durerà due anni e porterà l'aliquota ordinaria dall'attuale 3,9% al 5,9%. Un aumento il cui costo è di circa 1 miliardo su tre anni, di cui 431 milioni quest'anno. Per trovare un altro precedente occorre tornare indietro con la memoria alla Robin Hood Tax imposta dal governo Berlusconi nel 2008 e giudicata incostituzionale nel 2015.

IL MECCANISMO

«Con questo decreto il governo decide di fare anche un'altra scelta strutturale che considero molto coraggiosa», ha aggiunto Meloni. La misura cui fa riferimento è lo scorporo degli Ets dal costo del prezzo delle rinnovabili. Si tratta dei diritti che deve pagare chi emette CO2, norma di matrice europea, che ha un impatto diretto sul prezzo dell'energia. «Vogliamo scorporare il costo degli Ets dalla determinazione del prezzo delle energie rinnovabili, come ad esempio l'idroelettrico o il solare, per abbassare i costi», ha aggiunto Meloni. Per farlo servirà però il via libera non scontato di Bruxelles. Lo spiega la norma stessa che subordina l'efficacia dell'intervento alla preventiva autorizzazione della Commissione europea.

Altro aspetto del provvedimento, ha aggiunto a sua volta il ministro per l'Ambiente e la Sicurezza energetica, Gilberto Pichetto Fratin, riguardano la revisione dei meccanismi incentivanti del Conto energia, modifiche ai tempi di versamento degli oneri da parte dei distributori e la promozione del ricorso ai Power Purchase Agreements (Pppa),

strumenti contrattuali innovativi che consentono di acquistare energia rinnovabile a prezzi competitivi.

«Costruiamo una piattaforma pubblica che consente alle aziende, anche a quelle più piccole, di aggregarsi per acquistare direttamente dai produttori l'energia di cui hanno bisogno, svincolandosi dal mercato attuale e quindi anche dalla speculazione», ha spiegato Meloni, «Questo consentirà, facendo leva sul mercato dei cosiddetti Ppa, di abbassare il prezzo dell'energia anche grazie alla garanzia dello Stato attraverso il ruolo del Gse e di Sace», le due società pubbliche il cui compito sarà fare da garanti.

Confermando le anticipazioni uscite nelle ultime settimane, la bozza del provvedimento include anche la vendita di una parte del gas stoccati durante la crisi energetica provocata dal conflitto in Ucraina, con l'intento di eliminare la differenza di prezzo tra il gas alla borsa europea di Amsterdam Ttf e quella italiana Psv.

Il governo ha dato anche alcune stime sui possibili effetti per le piccole e medie imprese: risparmi per 17,5 euro per Mwh. Per le pmi più grandi Meloni ha calcolato circa 9.000 euro l'anno per l'elettricità, 10.000 euro l'anno per il gas. Confindustria, saluta il provvedimento con favore e ora chiede nuovi passi da contrattare in sede europea. E in totale saranno circa 4 milioni le imprese interessate.

Nel dl Energia ha trovato inoltre spazio una razionalizzazione delle procedure per realizzare i data center. E ieri intanto il cdm ha licenziato anche un decreto per aiutare i territori colpiti dal ciclone Harry e dalla frana a Niscemi che porta il sostegno a 1 miliardo di euro.

Andrea Pira

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Via libera al decreto taglia bollette Orsini: segnale importante per le imprese

La premier Meloni: impatto rilevante, risparmi per 5 miliardi

Aumento Irap del 2% per chi produce, distribuisce e fornisce energia e gas

Confronto con Bruxelles sullo scorporo degli Ets dal prezzo delle rinnovabili

Via al decreto con le misure di intervento sui costi dell'energia per imprese e famiglie. Previsto un bonus fino a 115 euro per le famiglie vulnerabili. La premier Meloni spiega che il pacchetto di interventi vale 5 miliardi. Tra le novità l'aumento del 2% dell'Irap per chi produce, distribuisce e fornisce energia e gas. Il ministro Pichetto Fratin spiega che per quanto riguarda lo scorporo degli Ets dal prezzo delle rinnovabili partirà il confronto con la Commissione Ue. Emanuele Orsini, presidente di Confindustria: «Accogliamo con favore il decreto. È positivo che si intervenga con misure concrete a sostegno di famiglie e imprese, ma soprattutto che si inizi a delineare una visione più ampia e strutturale di politica industriale per il nostro Paese». Dominelli e Picchio

Orsini: segnale importante di politica industriale

Nicoletta Picchio



«Accogliamo con favore il decreto bollette varato dal governo guidato dal presidente del Consiglio, Giorgia Meloni. È positivo che si intervenga con misure concrete a sostegno di famiglie e imprese, ma soprattutto che si inizi a delineare una visione più ampia di politica industriale per il nostro paese». Emanuele Orsini, presidente di Confindustria, commenta così il decreto varato ieri. Un provvedimento che Orsini auspicava: «il costo dell'energia – ha sottolineato nella dichiarazione rilasciata dopo il consiglio dei ministri – rappresenta da tempo uno dei principali fattori di criticità per il sistema produttivo italiano. Lo abbiamo evidenziato in più occasioni: l'energia incide in maniera determinante sulla competitività delle nostre imprese, in particolare nei settori energivori e manifatturieri. Contestualmente dobbiamo monitorare che queste misure non incidano sullo sviluppo del settore energetico italiano».

Per il presidente di Confindustria è «fondamentale continuare a lavorare insieme al governo, anche in sede europea, affinché si affronti con determinazione il tema dei costi legati al sistema ETS, che hanno un impatto significativo sul prezzo finale dell'energia. È necessario aprire un confronto costruttivo con l'Unione europea per garantire regole che accompagnino la transizione senza penalizzare la competitività del nostro tessuto industriale».

Tornando al decreto, secondo Orsini «va nella direzione del sostegno alle imprese e rappresenta un passo importante. Come Confindustria confermiamo la nostra piena disponibilità a collaborare per costruire una strategia energetica solida, sostenibile e capace di rafforzare la crescita e la competitività dell'Italia».

L'INTERVISTA AURELIO REGINA DELEGATO DEL PRESIDENTE CONFINDUSTRIA PER L'ENERGIA E LA TRANSIZIONE ENERGETICA

«Misure storiche, mettono al centro le imprese»

N. P.

«Il provvedimento mette finalmente le imprese al centro delle priorità del Paese. Lo avevamo chiesto e il Governo ci ha ascoltato. Si tratta di una riforma senza impatti sul bilancio dello Stato che può generare effetti significativi sui costi energetici delle imprese in Italia, affrontando uno dei principali gap di competitività rispetto agli altri Paesi». Aurelio Regina, delegato del presidente Confindustria per l'energia e la transizione energetica, commenta il decreto che è stato approvato ieri dal consiglio dei ministri

Quale è la vostra valutazione complessiva del provvedimento?

Parliamo di benefici dai 20 ai 30 €/MWh sulla bolletta elettrica e di 10-15 €/MWh di risparmio sulla bolletta gas per i settori gasivori. La portata di alcune delle misure approvate può essere definita storica, perché strutturale. Ovviamente con provvedimenti così complessi, ci sono sempre vedute differenti. Noi lavoreremo all'interno del Sistema confindustriale per trovare un equilibrio nella fase di implementazione. È un impegno che ci dobbiamo prendere tutti con senso di responsabilità verso il Paese.

Quali le misure più importanti per le imprese?

Sono molte le misure contenute nel provvedimento, che compongono un quadro nel suo complesso di grande impatto. Sicuramente, la misura che punta a togliere i costi della CO2 (cd. ETS) dal prezzo di tutta l'energia elettrica prodotta con il gas per evitare che essi finiscano anche nel costo finale dell'energia elettrica prodotta da fonti rinnovabili, che come noto non emettono CO2, dà il senso di quanto questo provvedimento sia importante, perché corregge una stortura. Va spiegato infatti che il prezzo dell'elettricità si forma sulla base dell'ultimo kwh più costoso, che è quello prodotto con il gas che include anche il costo della CO2, determinando il prezzo dell'intero sistema; abbassare il prezzo di quel kwh ha quindi un effetto leva perché riduce il valore percepito da tutti i consumatori, famiglie e imprese. Segue questa logica anche la misura che elimina il gap competitivo fra l'Italia e il nord Europa, cioè lo spread TTF-PSV, sul mercato del gas, che farà risparmiare agli italiani circa un miliardo di euro direttamente e un altro miliardo indirettamente sul costo dell'energia elettrica. Misure strutturali, che danno anche il segnale dell'importanza di proseguire il percorso di decarbonizzazione, per tutti i benefici che può portare anche nella riduzione dei costi dell'energia, considerato che oggi le rinnovabili sono le fonti maggiormente competitive.

Quali sono le imprese beneficiarie del provvedimento?

Il provvedimento riguarda tutte le imprese, più di 4 milioni, soprattutto le PMI. Le misure riguardanti il gas alleviano inoltre anche il problema dell'ILVA, perché aiutano a stimolare potenziali nuovi investitori incentivati da tali misure. Oltre alle norme citate, ci sono strumenti che riducono gli oneri in bolletta per le imprese di ogni dimensione, con un effetto redistributivo, e la spinta per i contratti a lungo termine per il disaccoppiamento del prezzo dell'energia prodotta dalle fonti rinnovabili rispetto a quella prodotta dal gas e il supporto per la produzione e il consumo di gas decarbonizzato.

Quali sono ora i prossimi passi?

Anzitutto la conversione in legge del decreto, che deve avvenire senza depotenziarlo e poi c'è l'Europa. La misura sull'ETS dovrà ricevere il via libera della Commissione europea. Confindustria sull'ETS ha già chiesto la sospensione per una riforma profonda del meccanismo. L'Europa sembra già aver cambiato linguaggio; ora deve cambiare anche i provvedimenti, eliminando tutte le storture e le speculazioni che l'ETS ha portato a danno della competitività delle imprese europee. Chiediamo al Governo, ma anche alle forze di opposizione in Italia che sono forze di governo in Europa, di adoperarsi per far passare questa misura che va a incidere direttamente sulla produttività delle piccole e medie imprese italiane e delle famiglie e che è vitale per il sistema industriale italiano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Taglio Ets e bonus fragili, Irap +2% per i produttori Meloni: dote di 5 miliardi

Decreto energia. Scorporo della tassa sulle emissioni (ma serve l'ok Ue) e riduzione degli oneri per le Pmi Famiglie vulnerabili, sconto in bolletta fino a 115 euro. Coperture dalla stretta fiscale sulle aziende energetiche

Celestina Dominelli



ROMA

Dopo lunghi mesi di gestazione, il governo taglia il traguardo del decreto energia mettendo in campo - sono le parole affidate in serata a un video pubblicato sui social dalla presidente del Consiglio Giorgia Meloni - «un provvedimento molto significativo» con cui tagliare il peso delle bollette per famiglie e imprese. A bocce ferme, l’atterraggio finale del provvedimento - messo nero su bianco nella sua forma definitiva solo alla vigilia della riunione di ieri a Palazzo Chigi - contiene 12 articoli che confermano, innanzitutto, la volontà del governo di andare avanti sull’Ets (il sistema europeo di scambio delle quote di emissione di CO2), attraverso un negoziato con l’Europa che ha la “regia” dello strumento, per eliminarne l’impatto sul costo sostenuto a monte dai produttori termoelettrici per l’acquisto del gas («una scelta strutturale e molto coraggiosa», sostiene la stessa premier). E, tra i quali, spicca la novità, anticipata ieri da IlSole24Ore.com, dell’aumento dell’aliquota Irap (dall’attuale 3,90% al 5,90%) a carico delle aziende del comparto energetico, a partire dai produttori di energia e gas, con l’obiettivo di finanziare il taglio degli oneri delle Pmi (Asos). Sulla scia di quanto

già fatto con le banche nella legge di Bilancio e con un gettito che ammonta a circa un miliardo in due anni.

Fin qui le mosse in zona Cesarini del decreto licenziato ieri da Palazzo Chigi che - è la stima formulata dalla stessa Meloni - garantirà «risparmi e benefici diretti nell'ordine di oltre 5 miliardi di euro» per famiglie e imprese. Il tutto attraverso un mix di interventi su più fronti, a cominciare dal delicato terreno dell'Ets. Dove alla fine la soluzione congegnata dal governo, atteso ora dal (non facile) negoziato con Bruxelles, passa attraverso un sistema di “compensazioni” ai produttori termoelettrici sui quali insiste questa componente. Le modalità dovranno essere definite a partire dal 1° gennaio 2027 dall'Arera - che dovrà anche stringere le maglie del monitoraggio sui prezzi praticati a valle dagli operatori in linea con la direttiva Ue Remit (si veda anche scheda a lato) per intercettare eventuali abusi - e il peso dovrà essere coperto a valere sugli oneri pagati nella bolletta elettrica.

Sul fronte delle famiglie, guardando al resto dell'articolato, il governo punta su un extra sostegno per venire incontro alle famiglie più in difficoltà, già titolari del bonus sociale, con un costo, a carico delle casse dello Stato, che ammonta a 315 milioni di euro. Mentre per gli altri nuclei in condizioni di svantaggio economico (Isee sotto i 25mila euro e non titolari del bonus) l'aiuto straordinario passa dal coinvolgimento dei venditori di elettricità che potranno aderire su base volontaria incassando, nel caso, anche «un'attestazione» da utilizzare a fini commerciali.

Come emerso alla vigilia, poi, il governo ha scelto di confermare, passando alle rinnovabili, l'intervento sui sostegni garantiti ai titolari di impianti di potenza superiore ai 20 kW attraverso i conti Energia, prossimi alla scadenza e pagati attraverso gli oneri, dopo aver accantonato l'ipotesi di una discesa in campo di altri soggetti (leggi Cdp). La strada è quella di un meccanismo spalma-incentivi che sarà volontario - come voluto dal ministro dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica, Gilberto Pichetto Fratin (Forza Italia) - e imperniato su un duplice binario: riduzione dell'incentivo del 15% o del 30% nel secondo semestre 2026 e nel 2027 per estenderne la durata di 3 o di 6 mesi o, in alternativa, rinuncia a una parte del sostegno a fronte dell'impegno al repowering dell'impianto con la possibilità di partecipare poi ai nuovi meccanismi di supporto (leggi FerX). Accanto a questo, sempre per rimanere nel campo delle energie green, il decreto interviene anche sul fronte dei cosiddetti Ppa (i contratti di acquisto di lungo termine) rafforzando uno strumento già esistente (la cosiddetta bachecca) con la “regia” del Gse e con l'obiettivo, stando a quanto indicato nella relazione illustrativa che accompagna il Dl, il ricorso a questo strumento da parte delle piccole e medie imprese.

Tra le misure contenute nel decreto, c'è poi un'ulteriore riduzione degli oneri attraverso una razionalizzazione dei prezzi minimi garantiti assicurati agli impianti che producono bioenergie e che sono sostenuti, in bolletta, dalle componenti parafiscali. Il tutto attraverso un percorso di decalage progressivo che, considerando tutti i tasselli, arriverà al traguardo nel 2037.

Confermate, poi, oltre alle cosiddette norme “tecniche” per sbottigliare le reti elettrica gestita da Terna e dai distributori soggette a un boom di richieste di connessione da parte degli impianti green e alla semplificazione dell’iter autorizzativo per i data center, anche l’eliminazione dello spread Ttf-Psv pari a circa 2 euro per megawattora attraverso l’introduzione di un servizio di liquidità del gas con un ulteriore alleggerimento a valle della bolletta pagata dagli utenti finali. Alla quale concorreranno, lato coperture, anche i ricavi derivanti dalla vendita del gas stoccatto da Gse e Snam e acquistato durante l’emergenza gas seguita all’inizio del conflitto tra Russia-Ucraina.

Nella versione approvata ieri, infine, ci sono altresì l’annunciato sblocco della gas-release per assicurare forniture calmierate ai gasivori, come pure la norma, in attesa di definire un quadro organico della disciplina, per salvaguardare la partecipazione ai bandi europei delle imprese che stanno investendo nel settore della cattura della CO2.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Maltempo, aiuti da 1,1 miliardi per i danni a imprese e famiglie

Le misure. Approvato in Cdm il decreto legge: stop a tasse e contributi fino al 30 aprile, integrazione al reddito per i lavoratori. Niscemi incassa 150 milioni. Via al registro in Consap dei periti catastrofali

Flavia Landolfi Manuela Perrone

Supera quota 1,1 miliardi la dote del decreto su maltempo e Niscemi approvato ieri dal Consiglio dei ministri. Un intervento che combina ristori e misure per la tenuta del sistema produttivo, piani per i territori e ammortizzatori sociali per i lavoratori. La fonte principale è il Fondo emergenze nazionali, da cui si attingono 565 milioni per il biennio 2026-2027 oltre ai 100 milioni già stanziati. È la cornice finanziaria generale entro cui, come anticipato dal Sole 24 Ore di ieri, si muovono i programmi urgenti per la messa in sicurezza, ma soprattutto per il sostegno alle imprese e alle famiglie colpite dal ciclone Harry a gennaio. Confermato il plafond per Niscemi che incassa 150 milioni destinati a demolizioni, delocalizzazioni e opere di stabilizzazione.

Stabilito il perimetro delle risorse, toccherà adesso ai presidenti delle tre Regioni interessate - Sicilia, Calabria e Sardegna - in qualità di commissari delegati disporre gli interventi urgenti anche per il ripristino delle infrastrutture danneggiate, fanno sapere dal ministro Nello Musumeci. Per la frana di Niscemi si è invece deciso di seguire un percorso diverso, con la nomina di un commissario straordinario: il capo dipartimento della Protezione civile, Fabio Ciciliano.

Ma andiamo con ordine. La nuova bozza circolata ieri, ma ancora da consolidare, conferma l'impianto già descritto su queste pagine, ma con importi più sostanziosi e soprattutto meglio definiti. Si parte dalla sospensione di tasse e contributi, una delle novità più attese: l'articolo 2 del provvedimento dispone il congelamento dal 18 gennaio al 30 aprile 2026 delle scadenze tributarie e contributive, comprese ritenute e addizionali operate dai sostituti d'imposta, oltre a cartelle, avvisi esecutivi e ingiunzioni. Restano esclusi dazi e accise. Il testo chiarisce che «non è dovuto il rimborso di quanto eventualmente già versato». Stop anche alle sanzioni collegate agli adempimenti sospesi. La ripresa è fissata «senza applicazione di sanzioni e interessi» in un'unica soluzione entro il 10 ottobre 2026. Lo stop si estende anche alle definizioni agevolate in scadenza nel periodo, con una proroga di tre mesi per alcuni termini collegati alla rottamazione.

Oltre a deroghe ambientali sugli scarichi idrici delle infrastrutture e sulla gestione di impianti, è negli articoli successivi che si concentrano gli aiuti più rilevanti. Ai dipendenti privati, compresi gli agricoli, è riconosciuta dall'Inps un'integrazione al

reddito, «con relativa contribuzione figurativa», fino al 30 aprile 2026, con importo massimo pari a quello delle integrazioni salariali ordinarie. Per chi sospende l'attività il limite è di 90 giornate, mentre per chi non riesce a raggiungere il posto di lavoro il tetto è di 15 giornate. Per i lavoratori agricoli sono previste regole specifiche, ma sempre entro il limite di 90 giorni.

Le cifre ballano ancora. Sugli ammortizzatori dovrebbero finire allocati 115 milioni. Per gli autonomi è confermata l'una tantum dal 18 gennaio fino al 30 aprile di 500 euro per ogni periodo di sospensione fino a 15 giorni, con un tetto massimo di 3mila euro, ed è riconosciuto a collaboratori, agenti, titolari di partita Iva e imprese iscritti alla previdenza obbligatoria. L'indennità è erogata dall'Inps su domanda documentata.

Entrano poi in scena i ristori per le imprese esportatrici con le estensioni della misura già prevista dal Dl alluvioni 61/2023. Possono accedere ai contributi, gestiti da Simest, sia le aziende direttamente attive sui mercati esteri sia quelle inserite in filiere a vocazione export. La dotazione opera «nel limite massimo di 300 milioni di euro», utilizzando le disponibilità già presenti sul conto di tesoreria dedicato. «Gli indennizzi - spiega la relazione illustrativa - non potranno eccedere il 100% dei danni subiti e potranno riguardare solo danni direttamente riconducibili agli eventi alluvionali».

Per tutte le imprese sono sospesi gli adempimenti contabili e societari in scadenza entro il 31 marzo. Nei territori colpiti si potranno applicare gli aiuti di Stato per tutelare occupazione e capacità produttiva, tramite apposito accordo di programma con il Mimit: in gioco 25 milioni. Per agricoltura, acquacoltura e pesca lo stanziamento è intorno ai 110 milioni, anche per chi non è coperto da polizze agevolate. Per le imprese turistiche confermati 5 milioni. A Niscemi il decreto affida al commissario il compito di assegnare contributi per la delocalizzazione. Debutta, infine, il registro presso Consap degli «esperti assicurativi catastrofali» anche «ai fini della concessione di pubbliche contribuzioni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Infrastrutture, alleanza per guardare all'estero

F.La.

Un'alleanza strategica tra costruttori, finanza pubblica e diplomazia per rafforzare la presenza italiana nei mercati internazionali. Perché «lo scenario globale resta complesso», ha spiegato il vicepresidente a capo del Comitato lavori all'estero di Ance Federico Ghella. «Da un lato con una sempre maggiore domanda di infrastrutture complesse e sostenibili con focus sulla qualità e la tecnologia - ha detto - e dall'altro una competizione sempre più intensa» che vede Paesi «in grado di offrire pacchetti finanziari integrati». Di qui l'incontro promosso da Ance insieme a Cdp e Simest e ospitato ieri nella sede romana dell'associazione dei costruttori alla presenza delle imprese, Confindustria in testa. Focus: infrastrutture, ingegneria, acqua e strumenti messi in campo a sostegno delle imprese del settore. Il messaggio non potrebbe essere più chiaro: l'internazionalizzazione delle imprese infrastrutturali non può più essere affidata esclusivamente alla capacità industriale, ma richiede una regia unitaria del "sistema Italia", un'alleanza capace di costruire un ventaglio di strumenti: leve finanziarie, supporto diplomatico e progettazione tecnica dalle prime battute.

In questo quadro si inserisce il ruolo di Cassa Depositi e Prestiti, che negli ultimi anni ha rafforzato la propria operatività nei Paesi partner della cooperazione. «A oggi abbiamo un portafoglio di finanziamenti e investimenti in queste aree pari a oltre 5 miliardi, la maggior parte dei quali in Africa dove si stima che abbiamo contribuito a supportare almeno 500mila lavoratori» ha detto Carlo Rossotto, direttore Cooperazione internazionale allo sviluppo.

Accanto a Cdp, Simest ha illustrato le nuove misure a sostegno degli investimenti infrastrutturali all'estero, a partire dal fondo da 100 milioni destinato a partecipazioni di minoranza in equity nei progetti promossi da imprese italiane. Ticket compresi tra 5 e 15 milioni, orizzonte fino a 25 anni, con l'obiettivo di affiancare le aziende attraverso il coinvestimento in progetti infrastrutturali internazionali e strategici per il Paese. «Lo Stato deve essere vostro partner nelle grandi opere all'estero e con questo fondo siamo soci, ma soci veri: è qualcosa che mancava e ora c'è» ha spiegato l'ad di Simest, Regina Corradini D'Arienzo. Un passaggio che segna un cambio di approccio con l'intervento pubblico che entra direttamente nel capitale dei progetti.

Importante anche l'apporto delle società di ingegneria rappresentate da Oice con i suoi 4,7 miliardi di valore della produzione. «Noi oggi siamo in terza posizione nel mondo per numero di società internazionalizzate» ha spiegato il vicepresidente Alfredo Ingletti. «Il 2026 sarà l'anno dell'acqua per l'Unione africana e il Piano Mattei è pienamente allineato a questa priorità», ha sottolineato Fabio Massimo Ballerini della struttura di missione per l'attuazione del Piano alla Presidenza del Consiglio. Concorda Stefano Lo Savio, capo unità Finanza per lo sviluppo della Farnesina:

«L'acqua è diventata un pilastro della cooperazione italiana», anche come «leva trasversale per sicurezza alimentare, energia e sviluppo locale», mentre Alessandro Guerri, direttore generale al Mase, spiega: «Stiamo rafforzando gli strumenti di assistenza tecnica perché è lì che si orientano i progetti e si costruisce la bancabilità», con l'obiettivo di «mobilitare finanza privata a partire da risorse pubbliche».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INTERVISTA LEOPOLDO DESTRO DELEGATO DEL PRESIDENTE DI CONFININDUSTRIA PER TRASPORTI, LOGISTICA E TURISMO

«L'attraversamento delle Alpi è una priorità»

M.Mor.



L'attraversamento delle Alpi rappresenta una priorità strategica, non solo nazionale ma anche europea, per diversi motivi. Lo spiega Leopoldo Destro, delegato del presidente di Confindustria per i trasporti, la logistica e l'industria del turismo.

In Italia, siamo in presenza di una questione valichi alpini ancora poco percepita a livello nazionale?

Non a livello nazionale ma a livello europeo. Il tema dei valichi alpini è spesso considerato un dossier locale, ma riguarda la competitività dell'intera Europa. Quando parliamo di inefficienze e dazi che ci auto-imputiamo all'interno dell'Ue (44% sui beni e 110% sui servizi), i valichi rappresentano una parte importante del problema. Quando un valico si blocca, gli effetti non restano confinati alle aree di frontiera ma pesano sull'intera economia europea.

Il Monte Bianco costituisce una emergenza: perché Confindustria è favorevole al raddoppio del traforo?

Da tempo Confindustria sottolinea come la soluzione strutturale sia la seconda canna (galleria). Con tempi di costruzione stimati in 5-6 anni e coperture già accantonate, garantirebbe più sostenibilità e tempi/costi certi in un asset critico come quello tra Italia e Francia. I dati confermano la vulnerabilità dell'attuale infrastruttura che infatti necessita di manutenzioni pesanti e chiusure importanti.

La Francia però sembra indifferente: come fare per spingerla ad agire, ci deve pensare l'Europa?

Abbiamo chiesto a Bruxelles un rafforzamento dei poteri decisionali della Commissione europea, con l'istituzione di un rappresentante speciale della Commissione per i valichi, che necessitano di essere gestiti come asset strategico per l'Europa. Il valore degli scambi intra-Ue nel 2023 ha raggiunto i 4.102 miliardi di euro e la crescita del mercato intra-Ue è stata superiore del 61% rispetto alla crescita delle esportazioni extra-Ue, che si attestano a 2.556 miliardi di euro. Questi dati sottolineano in modo decisivo il ruolo essenziale che il mercato unico europeo svolge per la crescita dell'intera economia della Ue.

E sul Brennero e sui divieti ai Tir imposti dall'Austria qual è la posizione di Confindustria?

Stiamo parlando del più importante valico alpino europeo per volumi di merci (2,5 milioni di camion/anno), inserito come elemento chiave nel corridoio Scandinavo/Mediterraneo. Riteniamo che un corridoio europeo così importante debba essere governato nel rispetto delle regole del mercato unico e con un approccio coordinato tra Stati. Misure unilaterali non sono più tollerabili.

In ultima analisi, l'Italia rischia l'isolamento logistico?

Più che isolamento, parlerei di incertezza: meno affidabilità logistica equivale a più inefficienza. Così perdiamo competitività. Se l'Europa vuole restare competitiva servono scelte di lungo periodo, infrastrutture resilienti e una strategia europea sui valichi alpini.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fim: sono 115 mila i metalmeccanici coinvolti in crisi aziendali

Filomena Greco



Sono 115mila i lavoratori metalmeccanici coinvolti in crisi aziendali in Italia, oltre 11mila unità in più, nel secondo semestre del 2025, rispetto all'anno prima. In parallelo, aumenta la richiesta di cassa integrazione ordinaria, per carenza di ordini, e di straordinaria, per l'insorgere di stati di crisi. È la fotografia che emerge dal Report curato dalla Fim Cisl su 993 aziende monitorate dai metalmeccanici della Cisl. In primo piano c'è il comparto automotive e l'acciaio, con l'incognita pesante dell'Ilva. «Se entro il 28 febbraio non saremo convocati metteremo in atto la nostra protesta, una autoconvocazione davanti a Palazzo Chigi» ribadisce il segretario della Fim Ferdinando Uliano. Nell'esame fatto dai metalmeccanici della Cisl emerge una presenza significativa di aziende della filiera auto ed elettrodomestico, macchine agricole e movimento terra, ma anche aziende di minuteria e tornitura meccanica, componentistica elettromeccanica, fonderie, zincatura. Senza dimenticare settori come il termomeccanico del Nord Est per il quale, spiega Uliano, «abbiamo chiesto di avviare al Mimit un tavolo di monitoraggio dove valutare strumenti di politica industriale a sostegno di un settore condizionato dalla transizione green». A preoccupare poi è anche il potenziale impatto della fine dei fondi Pnrr su compatti come Telecomunicazioni, Ict e ferroviario. L'esame che fa il numero uno della Fim Uliano è impietoso, con un settore metalmeccanico «in affanno», ad eccezione soltanto di aerospazio e cantieristica. «Una situazione in coerenza con i dati Istat che vedono una crescita nel settore metalmeccanico e siderurgico delle ore di Cassa integrazione per il secondo semestre 2025 del +17% e +20%, con 261,70 milioni di ore

di cig autorizzate» evidenzia il rapporto. Alla crisi dell'auto, ricorda Uliano, il Governo ha risposto con un taglio dei fondi stanziati originariamente da Mario Draghi. «Il caso dell'automotive - analizza - va inquadrato in un ambito industriale ampio, all'interno del quale poniamo una serie di temi all'Europa: serve avviare politiche industriali a sostegno delle grandi transizioni, superando l'idea di una deroga alla spesa solo per la Difesa; l'Europa inoltre deve mettere in campo strategie per accorciare le filiere e radicare le produzioni in Europa». Al grande malato rappresentato dall'automotive si affiancano le emergenze del Bianco e dell'acciaio. «Il comparto degli elettrodomestici cuba in Italia - ricorda Uliano - 10mila lavoratori senza dimenticare però che in questi anni abbiamo perso un terzo degli addetti. Ci sono dei problemi di competitività e di tenuta produttiva, da oltre un anno sollecitiamo al Mimit un tavolo che segua con continuità il settore, senza alcun riscontro». Le crisi del settore dell'acciaio, ricorda Uliano, sono «croniche» come dimostrano i dossier Ilva, SiderAlloys e Piombino. Su Ilva, i fondamentali dei sindacati restano chiari: tornare a 8 milioni di tonnellate di produzione, avviare la fase di decarbonizzazione con i forni elettrici e rigettare al mittente le ipotesi di «spezzatino» emerse nei giorni scorsi. «Serve una convocazione urgente dei sindacati - insiste Uliano - e serve ricordare che su Ilva ci sono accordi dai quali non si può prescindere, per questo esprimiamo forte dissenso rispetto alle ipotesi di possibili trattative separate per i siti di Genova e Novi Ligure di cui hanno parlato Confindustria Genova e Alessandria». Uliano lancia infine un alert sul tema energia: «Sta diventando - spiega - una variabile pesante anche per aziende che non sono in crisi e che rappresentano eccellenze del Made in Italy».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Unindustria: Iotilize.me la start up più innovativa

Andrea Marini

Iotilize.me, cofondata da Francesco Castellano, è la start up vincitrice della seconda edizione di “Unindustria Startup Network 2026. Creiamo insieme l’impresa del domani”, riconoscimento dedicato alla start up più innovativa del Lazio, che si è distinta “per aver espresso una visione imprenditoriale di elevato valore, fondata sull’innovazione tecnologica e sulla capacità di ideare soluzioni nuove e competitive, distinguendosi per il potenziale di crescita e per il contributo al progresso economico e industriale”. Il premio nasce da un’idea del Gruppo di Lavoro Nuova Imprenditoria e Startup di Unindustria, presieduto da Eugenio Samori, presidente del Gruppo Giovani Imprenditori di Unindustria, con l’obiettivo di valorizzare il talento e la creatività delle start up del territorio.

La start up vincitrice sviluppa una piattaforma SaaS IoT (software ospitato nel cloud e accessibile via web, applicato all’Internet delle cose) per aziende di raccolta rifiuti industriali, ottimizzando la logistica della gestione attraverso sensori e riducendo così i costi.

Iotilize.me avrà l’opportunità di partecipare come ospite all’evento “Aria”, organizzato dal Gruppo Giovani Imprenditori di Unindustria, in programma a Ponza il 9 e 10 luglio e le sarà offerta, da parte di Startup Grind - la più grande comunità globale per start up ed imprenditori, attiva in oltre 600 città e 125 paesi che aiuta le start up a nascere e crescere - la possibilità di partecipare alla Pitch Battle di oggi. Il vincitore riceverà un biglietto per la Startup Grind Conference in Silicon Valley (27–29 aprile 2026) e l’ingresso per Startup Mania, in programma l’11 marzo 2026 ad Austin, Texas.

A contendersi il premio, ieri, conferito da una giuria di esperti al termine di un’intensa sessione di pitch (ogni rappresentante di start up aveva cinque minuti per raccontare sul palco la propria azienda), oltre a Iotilize.me, anche Bufaga, Come Stai, Computarte, Industrial Academy, IntelligEarth, Intelligentiae, P-Innovation, Suprema Tape, Wh Tech e Working Mom.

All’evento sono intervenuti oltre a Eugenio Samori, anche la vicepresidente della Regione Lazio e assessore allo Sviluppo, Roberta Angelilli, il presidente della Camera di Commercio di Frosinone Latina, Giovanni Acampora, e Carlo La Rotonda, direttore di RetImpresa.

Secondo Samori, le start up presenti ieri hanno avuto «un’opportunità concreta per creare relazioni, favorire la crescita e sviluppare nuove collaborazioni. Abbiamo voluto offrire non solo uno spazio di presentazione, ma un vero luogo di confronto,

validazione delle idee e sviluppo, con l'obiettivo di contribuire in modo attivo all'economia di domani».

La vicepresidente della Regione Angelilli ha sottolineato come «la collaborazione tra i vari attori sul territorio sia strategica per rendere il Lazio competitivo negli scenari mondiali. Dobbiamo fare – ha aggiunto – un investimento forte in innovazione e ricerca, per permettere alle imprese di crescere anche a livello dimensionale ed essere più competitive». Anche Acampora ha parlato della innovazione come «tema chiave. La grande scommessa è lavorare sulla semplificazione», ha precisato.

La Rotonda, direttore di RetImpresa, ha infine presentato l'iniziativa ROCK (Registry Open Contest for Knotworking), concorso di RetImpresa per far incontrare la domanda e l'offerta d'innovazione in settori strategici: «Bisogna fare sistema per far sì che le collaborazioni nella filiera riescano a generare valore».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dal governo colpo ai giornali addio sgravi fiscali sulla carta

La Fieg protesta per il blitz nel Milleproroghe e Barachini replica: "Parole irricevibili" Il bonus assunzioni per i giovani e nel Sud arriva fino ad aprile, per le donne a dicembre



Il presidente Agcom Lasorella

di VALENTINA CONTE
ROMA

Da una parte gli editori che accusano il governo di averli lasciati soli. Dall'altra il governo che rivendica sia gli impegni per l'editoria. Sia di aver fatto «il massimo con le risorse disponibili» per salvare almeno una parte degli incentivi all'occupazione. Il Milleproroghe si avvia verso il voto alla Camera trascinandosi due fronti aperti: lo stop alla proroga del credito d'imposta sulla carta e la mini proroga - con una nuova stretta - di soli quattro mesi per i bonus giovani e Zes. E di un anno per il bonus donne.

Il "caso" editoria esplode in commissione Affari costituzionali e bilancio alla Camera. L'emendamento bipartisan che prevedeva di estendere al triennio 2026-2028 il credito d'imposta per l'acquisto della carta viene assorbito in una riformulazione che mantiene solo la proroga del rimborso a Poste per le spedizioni editoriali. Il tax credit scompare. «Prendiamo atto, con rammarico, dell'ennesima decisione del governo e dei partiti di maggioranza che dimostra a differenza delle precedenti legislature, l'assenza di volontà di sostenere con i fatti un comparato fondamentale per la corretta informazione e per la salvaguardia della democrazia», attacca Andrea Riffeser Monti, presidente della Fieg.

Parole «irricevibili» per il sottosegretario all'Editoria Alberto Barachini, che ricorda come l'esecutivo si sia «prodigato a sostegno dell'ecosistema informativo italiano», mettendo sul piatto «misure straordinarie per oltre 120 milioni solo nell'ultimo anno». Dalla maggioranza arriva anche la promessa di una riforma organica. «Sto lavorando a una legge delega al governo, che concorderà con Palazzo Chigi, per una riforma generale dell'editoria», annuncia Federico Mollicone (FdI), presidente della commissione Cultura della Camera, spiegando che l'emendamento è stato riformulato «per mancanza di fondi». E chiede di «ripensare con urgenza l'infrastruttura di sostegno» al settore. Nella polemica interviene anche la Fnsi, il sindacato dei giornalisti.

LA MOSSA

L'ultimo atto di Warren Buffett: vende azioni Amazon, investe nel New York Times

Una fiche da 351,7 milioni di dollari sul *New York Times*. L'ha puntata Berkshire Hathaway nel trimestre conclusivo del 2025: ultimo atto di Warren Buffett, prima del passo indietro dal ruolo di ad. Un ritorno a una vecchia passione personale, quella dell'Oracolo di Omaha, sei anni dopo aver liquidato le svariate partecipazioni editoriali, preoccupato per il futuro dell'industria. Un voto di fiducia alla linea della ceo Kopit Levien che punta su digitale e video. Berkshire ha invece tagliato del 75% la partecipazione in Amazon, cavallo sul quale lo stesso Buffett ammise di esser salito troppo tardi. Limate anche Apple e BofA, ha invece rilanciato in Chevron, poco prima del blitz di Trump in Venezuela.

mento informativo italiano», mettendo sul piatto «misure straordinarie per oltre 120 milioni solo nell'ultimo anno». Dalla maggioranza arriva anche la promessa di una riforma organica. «Sto lavorando a una legge delega al governo, che concorderà con Palazzo Chigi, per una riforma generale dell'editoria», annuncia Federico Mollicone (FdI), presidente della commissione Cultura della Camera, spiegando che l'emendamento è stato riformulato «per mancanza di fondi». E chiede di «ripensare con urgenza l'infrastruttura di sostegno» al settore. Nella polemica interviene anche la Fnsi, il sindacato dei giornalisti.



«L'informazione va finanziata di più, non di meno. A fare la differenza è come vengono spesi i soldi pubblici erogati al settore», osserva la segretaria Alessandra Costante, chiedendo che le risorse sostengano i ricavi delle aziende e non siano destinate «quasi esclusivamente a svuotare le redazioni attraverso i preavvisamenti».

Mentre si consuma lo scontro sull'editoria, lo stesso Milleproroghe riporta in vita - ma in forma ridotta - i bonus occupazione. L'emendamento consente di utilizzare anche nel 2026 le misure del decreto Coesione: il bonus donne viene prorogato

fino al 31 dicembre 2026, con esonero del 100% dei contributi per 24 mesi per le assunzioni a tempo indeterminato di lavoratrici svantaggiate. Per bonus giovani e bonus Zes la proroga è di quattro mesi, fino al 30 aprile 2026. La decontribuzione però resta al 100% solo se l'assunzione comporta un incremento occupazionale netto, in caso contrario scende al 70%. Estesa inoltre a Marche e Umbria la possibilità di accedere al bonus giovani, rafforzato per le Zes, con tetto a 650 euro invece di 500. Impegnati solo 417,6 milioni in tre anni rispetto agli 825 stanziati in legge di bilancio. © RIPRODUZIONE RISERVATA

AgCom punta il dito contro Google IA
"Pluralismo a rischio"

Dopo l'appello degli editori italiani dei giornali, l'arbitro della comunicazione, il Garante AgCom, lavora a una segnalazione, destinataria la Commissione Ue a Bruxelles.

Oggetto di questa segnalazione saranno Al Mode e Al Overviews, i nuovi servizi di Google che offrono al navigatore non tanto una serie di link dove informarsi, ma risposte già pronte chiavi in mano. Dice Giacomo Lasorella, presidente dell'AgCom: «Lo ha già fatto l'Autorità tedesca e adesso anche noi stiamo per fare una segnalazione alla Commissione europea. Questo è un caso evidente di impatto sull'informazione». E ancora: «Andando a cercare in Al Mode, si corre il rischio di non leggere più i giornali. Dunque c'è anche il rischio di una compressione della libertà informativa e del diritto dei cittadini di accedere a più fonti di informazioni sancito dall'articolo 3 dello European Freedom Act».

Lasorella aggiunge che il Dsa europeo, la normativa Ue che regola le piattaforme digitali, ha assunto «un ruolo centrale» e rappresenta ad oggi «l'unico presidio a livello mondiale rispetto a un mondo in trasformazione».

Sul tema intervengono tre componenti del Consiglio di AgCom, Laura Aria, Massimiliano Capitanio e Antonello Giacometti, lamentando che alcuni organi d'informazione hanno dato per già scritta la segnalazione. «A nessuno di noi sfugge la rilevanza della questione, ma l'iter è ancora nella fase istruttoria e presumibilmente approderà in Consiglio nelle prossime sedute per le decisioni che esso riterrà di assumere».

Il 18 settembre 2025, organizzazioni non governative tedesche, associazioni e rappresentanti dell'industria dei media hanno formalizzato una denuncia contro Google. Destinataria della denuncia è l'Autorità federale tedesca che vigila sulle reti e i mercati delle infrastrutture, sentinella del rispetto delle regole Ue anche nel comparto della informazione. La denuncia tedesca spiega che Google - attraverso Al Mode e Al Overviews - «sta creando un prodotto rivale a contenuti giornalistici ed editoriali. I due servizi di Google privano dunque le società editoriali di traffico in Rete e ne riducono le entrate pubblicitarie». Il meccanismo peraltro è beffardo perché Al Mode e Al Overviews forniscono risposte pronte rielaborando informazioni che peccano nei siti di news.

L'INTERVISTA

di MASSIMO FERRARO
ROMA

Bonafè "Una vergogna Non hanno interesse a sostenere la stampa"

Il messaggio è chiaro: il governo non ha interesse a garantire il pluralismo né che ci sia una stampa libera e forte, in grado di informare i cittadini. Noi ci siamo sfilati da questa operazione vergognosa e abbiamo votato contro l'emendamento della maggioranza». Simona Bonafè, capogruppo Pd in commissione Affari costituzionali alla Camera, riavvolge il nastro sulle ultime ore del provvedimento che avrebbe dovuto prorogare il tax credit agli editori per la carta.

Onorevole Bonafè, cos'è successo? Sembrava godere di appoggio bipartisan
«Il governo lo ha riformulato, stravolgendolo. Noi avevamo chiesto il rinnovo del credito d'imposta al 30% fino a 40 milioni all'anno per gli editori e, contestualmente, il

L'emendamento del Pd è stato riformulato dall'esecutivo

La capogruppo dem: «Sono stati scorretti»

● Simona Bonafè, deputata Pd in commissione Affari costituzionali

rifinanziamento del Fondo, una misura lanciata nel 2020. Il testo arrivato nel Milleproroghe non solo non la proroga, ma attinge alle risorse del Fondo per finanziare un'altra misura, sui rimborsi a Poste per le spedizioni. Un comportamento scorretto ai limiti della ammissibilità».

Perché questa giravolta?



Secondo l'esecutivo non ci sono le coperture.

«Una democrazia sana si regge su una stampa forte, è uno dei pilastri di qualsiasi democrazia. Se gli editori sono in difficoltà, c'è bisogno del sostegno pubblico. Evidentemente per il governo questo non è un settore strategico. D'altronde sta dimostrando di non avere una visione».

Però il sottosegretario all'Editoria Alberto Barachini rivendica l'impegno messo finora in campo dal governo
«Se Barachini avesse veramente a cuore gli investimenti nell'editoria, mi domando come mai siano stati riformulati emendamenti che vanno invece nella direzione di penalizzare il Fondo al pluralismo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA